

CXXIII.

TORNATA DI VENERDÌ 1º GIUGNO 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Di San Donato chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col n° 3160. — Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale — Il deputato Prinetti continua il suo discorso interrotto ieri — Discorsi degli onorevoli Merzario, Bertolotti, Incagnoli, Martini F., Della Rocca e Finzi. — Il deputato Crispi propone che domani, anniversario della morte del generale Garibaldi, la Camera voglia discutere il disegno di legge relativo all'erezione di un monumento in onore dell'Eroe — Il presidente del Consiglio acconsente intieramente nella proposta del deputato Crispi e la Camera l'approva all'unanimità — Il presidente annunzia la nomina della Commissione per l'esame del disegno di legge — Il deputato Crispi presenta la relazione sul disegno di legge per il monumento a Garibaldi.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3181. Il Consiglio comunale e parecchi cittadini di Anzi (Potenza) presentano alla Camera una petizione, colla quale chiedono il distacco di quel comune dal mandamento di Calvello e l'aggregazione a quello di Laurenzana.

3182. Il Consiglio comunale di Scigliano fa voti perchè la Camera non accolga il disegno di legge sul riordinamento della imposta fondiaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Sono interessato a pregar la Camera di volere accordare l'urgenza alla petizione n° 3160 presentata dagli operai della fabbrica di tabacchi in Napoli, i quali chiedono di essere per i salari e per le mercedi equiparati agli operai delle altre fabbriche d'Italia. Mi pare una domanda abbastanza giusta, perchè debba meritare la benevola attenzione della Camera.

(L'urgenza è concessa.)

Seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma della tariffa doganale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Ma, non avendo la Giunta riferito intorno ad alcuna elezione, come si sperava, passeremo al numero successivo: Seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma della tariffa doganale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti per finire il suo discorso, interrotto ieri per cagione di malattia.

Prinetti. Ho detto ieri che mi sarei permesso oggi di passare brevemente in rassegna il disegno di legge che abbiamo dinanzi, e che a questo scopo avrei invocato ancora per qualche tempo l'indulgenza della Camera, della quale indulgenza usatami ieri con tanta cortesia non so abbastanza ringraziare i miei onorevoli colleghi. Ho preferito fare questa rassegna delle varie questioni di dettaglio nella discussione generale, per non tediar troppo ripetutamente la Camera, chiedendo facoltà di parlare su parecchi articoli. Ad ogni modo, il disegno di legge che abbiamo dinanzi è così accurato in ogni suo dettaglio, e così studiato, che il compito, che mi resta, è as-

sai breve, ed io procurerò di esaurirlo nel più breve tempo possibile.

Ho già detto ieri che accetto l'aumento dell'imposta sull'alcool, e che l'accetto tanto più volentieri in quanto che la Commissione nel suo progetto ha saputo circondare le proposte deliberazioni di un cumulo di cautele tali, da assicurare completamente le industrie che adoperano l'alcool come materia prima contro il pericolo di una soverchia iattura.

A questo proposito mi permetterò di domandare due schiarimenti all'egregio relatore della Commissione.

Innanzitutto non capisco perchè si è voluto forzatamente impedire ai produttori dell'alcool di versare le somme dovute, a titolo d'imposte, nelle rispettive esattorie. Capisco che si possa lasciar loro la facoltà della scelta; ma credo che non sia bene toglier loro forzatamente questi rapporti coll'esattore, in quanto che praticamente molte volte l'esattore diviene il banchiere ed il sovventore degli industriali. E tanto più credo che sia bene mantenere quest'agevolezza in quanto che da essa non deriva nè danno nè pericolo all'erario.

L'altro schiarimento ch'io voleva chiedere al relatore della Commissione, è questo: Desidererei sapere, perchè dopo le tante cautele e concessioni colle quali egli ha giovato a moltissime delle industrie che si servono dell'alcool come materia prima, non abbia esteso questo beneficio all'industria delle vernici, la quale, se vive d'una vita stentata ora che l'alcool è tassato a 60 lire l'ettolitro, dovrà soccombere quando sarà tassato a lire 100.

Credo di poter affermare che negli altri paesi dove l'alcool è tassato in modo così grave, l'industria delle vernici gode della restituzione intera della tassa.

Non saprei quindi abbastanza raccomandare all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di proseguire su codesta via della restituzione di tassa, o parziale o totale, in favore di quelle industrie le quali adoperano l'alcool come materia prima; restituzione che, se poteva essere dimenticata quando l'imposta sull'alcool era lieve, diventa man mano più necessaria quando questa tassa diventa più gravosa.

Imperocchè io credo che il concetto della imposta dell'alcool deve essere precisamente questo: di farne una vera e propria imposta di consumo, ma di non gravare mai l'alcool che viene consumato come materia prima. E io mi permetterei anche di suggerire al ministro del commercio di studiare i modi di adulterazione dell'alcool: per-

chè io credo che in alcune industrie non possa adoperarsi alcool sofisticato con alcool metilico; in quanto che questa sofisticazione dà all'alcool un profumo cattivo, che lo rende disadatto a servire nelle profumerie delicate, e nelle saponerie fine.

Sono queste delle piccole questioni, lo so; ma sono questioni che hanno per ciascuna delle persone ad esse interessate una importanza grave, e sulle quali per ciò mi permetto di richiamare la attenzione del ministro del commercio.

Ed io credo che quella facoltà che si propone alla Camera di lasciare, in questo argomento, al Ministero del commercio, sentito sempre il parere del Consiglio economico, gioverà ognora più all'assessamento definitivo, ed a suscitare minori lamenti su questa tassa, la quale è destinata a fornire un cespite non indifferente di entrata al nostro bilancio.

In massima, io non posso a meno di lodare vivamente l'operato della Commissione, la quale ha fatto un passo importante nella questione del *drawback*. E non potrei abbastanza raccomandare le questioni attinenti in generale alla restituzione di imposte e di dazi alle industrie nostre, agli studi del Ministero del commercio e del Ministero delle finanze. Capisco come, da parte della burocrazia (e dico questa parola non in senso cattivo, ma per indicare quel cumulo di tradizioni e di abitudini che sono la forza, ed insieme una delle difficoltà di una grande amministrazione), capisco, dico, come, da parte della burocrazia, debbasi avere ripugnanza ad inoltrarsi su questa via; perchè ogni concessione nuova che si fa in questa materia porta difficoltà nuove, porta nuove occasioni di probabili errori. Ma io credo d'altra parte che mano mano che la industria si perfeziona, mano mano che essa si estende, sia tanto più necessario di secondarla e di far sì che essa possa il più che sia possibile svolgersi, indipendentemente dal regime fiscale e doganale.

E qui non capisco come, per esempio, quest'idea del *drawback* sia stata combattuta, l'altro ieri, se non m'inganno, dell'onorevole Plebano: perchè io credo che la idea del *drawback* importi una delle riforme più liberali in fatto di questioni economiche, perchè risponde a questo concetto, che le industrie si svolgano e si sostengano per vita propria, senza essere nè favorite, nè danneggiate, nè aiutate, nè protette.

Ripeto, vi saranno forse delle grandi difficoltà amministrative a proseguire su questa via; ma io incoraggio sempre più l'amministrazione nostra a vincere queste difficoltà, ed a studiare i

mezzi per superarle nell'interesse dell'industria e dei consumatori stessi.

Io credo, che questa istituzione dei *drawback*, che si è sviluppata tanto negli ultimi anni, risponda perfettamente alle teorie di Cobden, il cui ideale di assoluta libertà commerciale in questo appunto consisteva, che l'industria inglese si svolgesse affatto indipendente da qualunque regime doganale, da qualunque regime d'imposta; che l'industria fosse insomma una istituzione completamente libera nella sua espansione e che le imposte e le dogane non fossero altro se non che un mezzo fiscale.

Ed è appunto una specie di *drawback*, o signori, la concessione che viene accordata all'industria della gomma elastica, contro la quale si è scagliato l'altro giorno l'onorevole Plebano. Si tratta dell'unica fabbrica di gomma elastica che esiste in Italia, di una fabbrica che ha reso già eminenti servizi, perchè essa ha già cominciato a fornire a condizioni buone, a condizioni più vantaggiose delle fabbriche forastiere, le amministrazioni della guerra e della marineria.

Io credo che per un gran paese come il nostro e con l'uso sempre maggiore che noi facciamo degli articoli di gomma elastica, sia necessario che una industria di questo genere esista abbastanza prospera per soddisfare alle esigenze del Governo e a quelle dei privati. E qui non si tratta nemmeno di una concessione generale per tutti i prodotti di questa industria; si tratta solo di rendere possibile la fabbricazione di un articolo, che finora è fonte di una grande importazione dall'estero e che nelle condizioni attuali sbagliate a questo riguardo di regime doganale, non può per ora essere fabbricato in Italia; imperocchè il tessuto di cotone o di lana che vi entra per più di una metà è tassato con un dazio di 200 lire al quintale, mentre il tessuto di *caoutchou* finito è tassato con 32 lire.

Io credo che la proposta della Commissione, per quel che concerne questi prodotti, sia un atto di giustizia e invito caldamente la Camera a votarla, perchè in tal modo potrà aver sempre maggiore incremento questa già importantissima industria, la quale fa onore al nostro paese e al giovane ingegnere intelligente e audace che l'ha fondata.

Ed ora vengo ad un argomento molto delicato, o signori; almeno se io devo prendere nel loro vero senso, le parole dell'illustre relatore, l'argomento cioè relativo all'industria dei nastri.

L'egregio relatore nella sua relazione invita la Camera a non sollevare questa questione, dicendo che è molto delicata, e che il sollevarla può com-

promettere l'interesse stesso degli industriali di nastri.

Ora io confesso che per lo studio che ho fatto di questa questione, non arrivo a comprendere i pericoli a cui allude l'egregio relatore. La questione dei nastri è molto semplice e su di essa vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio. Essa è in questi termini. Nella nostra tariffa generale esiste una postilla alla voce *tessuti di cotone*, come alla voce *tessuti di seta*, la quale dice che i nastri formati della stessa materia sono inclusi nella stessa voce.

Ora nel trattato nostro di commercio colla Francia la voce *tessuti di cotone*, e la voce *tessuti di seta* sono state riportate intatte, salvo a modificarne la tariffa. Ma l'annotazione, la postilla che include in questa voce nella nostra tariffa generale i nastri della stessa materia, non è stata riportata nel trattato di commercio colla Francia.

Si sostiene adunque dai nostri fabbricatori di nastri che queste voci in quanto riguardano i nastri di cotone e di seta, e specialmente i nastri misti, che sono quelli che maggiormente importano all'industria del nostro paese, debbano essere libere.

Il Ministero, senza asserire recisamente che esse siano vincolate, sostiene invece non potersi portare ad esse alcuna modificazione. Almeno io credo che la questione sia in questi termini e domando sul proposito schiarimenti al relatore. La fabbrica dei nastri nelle condizioni attuali, in cui l'industria ha smesso quasi completamente la fabbricazione dei nastri di sola seta, per svolgere assai largamente quella dei nastri misti di seta e cotone, è immensamente danneggiata dal fatto che i filati di cotone di titolo fino, che non si possono avere in paese e che essa deve consumare in grandi proporzioni, pagano un dazio talmente elevato, che il dazio che si paga sul nastro finito, non vale a compensarlo.

Ora io domando all'onorevole ministro dell'agricoltura e commercio, ed all'onorevole ministro delle finanze, se non è possibile, nello stato attuale della questione, di fare qualche cosa per venire in aiuto d'un'industria, che ha delle splendide tradizioni nel nostro paese, e che io credo abbia delle condizioni serie di vita proficua.

Io credo che questa questione sia stata sollevata allorchè si discusse nella Camera il trattato di commercio colla Francia, ed allora il ministro d'agricoltura e commercio, salvo errore, fece delle promesse categoriche sulla libertà che era riservata a queste voci.

Un'altra promessa è stata fatta allora, che non

fu poi mantenuta, ed alla quale le proposte della Commissione portano oggi rimedio, e concerne l'industria delle cartucce.

Sopra di esse la tariffa generale portava una imposta di 150 lire; è sotto il regime di quel dazio che era nata una fabbrica, la quale accennava ad emancipare completamente in brevissimo tempo il nostro mercato dall'importazione forestiera.

Tutto ad un tratto il trattato di commercio colla Francia ha ridotto questo dazio a 60 lire, ossia a molto meno della metà. Ed è naturale che in questo modo la vita di un'industria, ancora giovanissima, perchè non contava che due anni d'esistenza, sia stata messa a durissima prova.

Quando si discuteva il trattato di commercio colla Francia, venne fatta dall'onorevole Luzzatti una domanda categorica all'onorevole ministro di agricoltura industria e commercio, il quale promise che per cartucce vuote si sarebbero inteso quelle le quali non contenevano nemmeno la capsula fulminante; e ciò era anche razionale perchè la fabbricazione del fulminato di mercurio in Italia essendo aggravata da una tassa speciale, era naturale che le cartucce importate dall'estero col fulminato di mercurio dovessero essere tassate diversamente dalle vuote.

Ma, nonostante la promessa categorica dell'onorevole ministro, questo fatto non si è verificato.

Io prego quindi caldamente la Camera ed il Governo di accettare la proposta della Commissione, che è molto equa, poichè essa ha trovato un giusto temperamento, che concilia gl'interessi dei consumatori, ed insieme rende possibile a quest'industria di svolgersi e di fornire tutte le cartucce che si consumano in Italia.

Io non trovo poi parole sufficienti per ringraziare la Commissione di aver salvata da una morte sicura quella povera industria del glucosio, che accenna ora a far sentire i primi vagiti. Ed a questo proposito non so come abbia potuto dire l'onorevole Plebano che l'industria della fecola è nata in Italia senza protezione, senza aiuto, senza risorse. L'industria della fecola non è nata ancora, ed è da desiderarsi che nasca e si sviluppi, perchè essa avrà un riverbero favorevolissimo sull'agricoltura di cui consumerà dei prodotti importanti.

Io spero che col progredire dell'industria del glucosio, che consuma i prodotti dell'industria della fecola, sarà possibile che questa a sua volta nasca e fiorisca in Italia; ma finora, ripeto, non è nata e molto meno è fiorita.

Non so poi come l'onorevole Luzzatti, dopo le giustissime parole che ha scritto a proposito del

dazio di esportazione sulla seta, non abbia insistito affinchè questo dazio, che è un avanzo del medio evo, un avanzo del tempo in cui la seta era l'industria regina del nostro paese, era una fonte di ricchezza inesauroibile, sia finalmente abolito.

Io spero che questo dazio il quale parte da un concetto unicamente fiscale, perchè destinato a rendere qualche milione all'erario, si possa togliere oggi, in quanto che è un dazio che non ha nessuna ragione economica per continuare e ne ha invece molte per scomparire. Togliendolo ne verrebbe qualche sollievo ad un'industria, la quale è stata, or sono alcuni anni, la fonte di molta prosperità per il nostro paese o per la nostra agricoltura, mentre al giorno d'oggi invece versa in condizioni assai difficili d'esistenza.

Da ultimo, io non sarei pienamente d'accordo coll'onorevole relatore sulle conclusioni alle quali è arrivato sulla composizione del collegio dei periti. Ammetto che si debbano sottrarre queste disquisizioni eminentemente tecniche, precise, materiali alla competenza dei tribunali che le soffocherebbero sotto le pastoie della procedura giuridica, ma credo però che sia pericoloso il togliere qualunque appello pei negozianti, il rendere impossibile qualunque ricorso contro gli errori eventuali, e certo non impossibili, dei primi periti.

Raccomanderei quindi all'onorevole ministro del commercio e all'onorevole relatore di ristudiare questa questione, perchè qualche volta anche la persuasione conta quanto la sostanza del vero; ed il negoziante che teme di essere stato maltrattato nell'interessi suoi, quando la sentenza di un tribunale in appello avesse a confermare il giudizio dei primi periti, almeno avrà la persuasione di non essere stato vittima di un errore o di un'ingiustizia. Ed io credo che qui si potrebbe spesso ricorrere al Consiglio del commercio, il quale ha già mostrato in moltissime questioni di funzionare egregiamente, e di essere appunto quel tal corpo tecnico speciale ed imparziale, al quale in fede di appello, questo genere di questioni potrebbe essere opportunamente deferito. Io credo che il Consiglio del commercio ha già reso al paese così seri servizi per le severe discussioni che ha fatte, per le decisioni ponderate che ha pronunziato, da poterci affidare pienamente in un maggiore sviluppo delle sue funzioni e della sua responsabilità.

E qui ho finito. Io vi ho aperto con piena franchezza tutto l'animo mio; vi ho detto quali idee, quali dubbi sull'indirizzo del Governo riguardo all'industria ed all'agricoltura del mio paese mi sono più volte ritornati alla mente; vi ho esposto di que-

st'industria e di quest'agricoltura quali sono, secondo il mio modo di vedere, le condizioni ed i bisogni; vi ho detto quale sia, secondo me, il dovere del Governo ed il dover vostro, egregi colleghi. Questo dovere è di seguirne con cura amorosa, lo svolgimento, di studiarne i modi e di rimuoverne gli ostacoli.

Vi ho detto come, pur non perdendo la mia fede nel trionfo definitivo delle idee liberali anche in materia economica, mi sia impossibile di non riconoscere che ora noi attraversiamo un periodo di reazione, durante il quale il Governo ha il dovere di impedire che la nostra agricoltura e la nostra industria nascente si sommergano.

Ho detto altresì come, pur riconoscendolo un mezzo estremo, dovrete, secondo me, ricorrere per questo scopo anche all'uso delle tariffe, senza temer di offendere perciò la memoria sacra di Cavour e le teoriche di Smith e di Cobden.

Ed io ho fede in voi, ho fede negli uomini eminenti che sono oggi preposti al Governo del mio paese. Mi affido in essi, e sarò lieto se la mia parola avrà contribuito a richiamare sempre più la loro attenzione sulla necessità somma, e sulla difficoltà insieme, di svolgere la produzione nazionale, e la nazionale ricchezza. Questo ufficio è nobile, è grande, è degno di tentare le più alte ambizioni. Io lo raccomando al ministro del commercio, dal cui ingegno eminente la patria ha diritto di attendere nel campo pratico qualcosa che equivalga alle sue dotte elucubrazioni, ai suoi voli filosofici verso le sfere serene di Copernico e di Galileo. Io lo raccomando al ministro delle finanze, la cui gloria imperitura di aver riscattato l'Italia dalla servitù della carta monetata, splenderà di luce più fulgida quando vi andrà congiunta la gloria di aver riscattato l'Italia dalla servitù nelle cose economiche. Lo raccomando poi soprattutto all'onorevole Depretis. Egli è giunto a quell'altezza da cui egli deve disprezzare ogni vanità leggera, ogni ambizione volgare. Si ricordi che noi abbiamo diritto di attendere da lui che egli sappia guidare il paese non solamente alla felicità, ma anche alla grandezza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merzario.

Merzario. Assistiamo già da due giorni, e questo è il terzo, ad una nobile tenzone dei valorosi che vanno disputando per i principî e gli interessi implicati e complicati nella revisione della nostra tariffa doganale. Io sono certo che questo combat-

timento durerà ancora parecchi giorni, e che si farà più vivo ancora nelle questioni speciali.

Scarso è il numero degli spettatori, ma altrettanto grande è la valentia degli oratori.

Intanto chiunque possa essere il vincitore od il vinto, io mi trovo nella condizione di quel contadino che durante la battaglia vede sconfinato il suo campo, lo vede guasto e devastato.

Povero contadino! chi mai si occupa di lui; chi per lui ha una parola di rimpianto? No, questa volta si è occupata di me la benemerita Commissione, e una parola (e qual parola!) l'ha detta per me l'onorevole suo relatore. Io rendo sincero grazie alla Commissione e all'onorevole Luzzatti, per il suo aiuto inaspettato e insperato. Quindi è che io non posso sicuramente dare il mio voto, nè a questa nè a qualsiasi consimile proposta di legge; ma non per le disposizioni che vi si contengono, che approvo nella massima parte; bensì per una ragione che dirò estrinseca, speciale, che dirò anche di ordine superiore.

Qual'è questa ragione? È semplice ed è chiara. Quanto più si estendono, e quanto più si innalzano certi dazi di confine, tanto più si restringe e si abbassa la libertà delle persone, la libertà del domicilio, quasi quasi il diritto di proprietà di una gran parte della provincia che mi onoro di rappresentare, la provincia di Como.

Ieri, l'oratore che ora ha cessato di parlare, l'onorevole Prinetti, fece di ciò un cenno nel suo bellissimo discorso. Egli ne fece un cenno fugace; oggi io supplirò per il resto.

Prego la Camera di usarmi un po' di benevolenza, e di prestarmi un po' di attenzione; perchè la questione è grave; è complessa, alquanto oscura, e merita di esser conosciuta, come ha voluto conoscerla la benemerita Commissione, e soprattutto il suo illustre relatore.

E prima che incominci a parlare io, parli per me l'onorevole Luzzatti. Io potrei venir tacciato di essere forse parziale, di avere delle idee soggettive, di essere un po' appassionato pel mio paese e per una causa che ho sostenuto altre volte. L'onorevole Luzzatti appartiene alle provincie Venete; non ha nulla a che fare col lago di Como. L'onorevole Luzzatti è maestro negli argomenti delle dogane; l'onorevole Luzzatti è il difensore, non come disse ieri l'onorevole Branca, dei Ministeri che si succedono; ma di quei principî che si succedono o mantengono a tutela della nostra finanza.

Quindi egli è giudice imparziale, e perciò la sua voce è tanto più autorevole della mia. Desidero che la sua parola sia ascoltata là sul lago di Como

da quella che ei disse forte e laboriosa popolazione la quale, come una volta diceva il celebre mugnajo a Federico il Grande: "A Berlino ci sono dei tribunali", potrà dire anch'essa: "Nel Parlamento italiano c'è giustizia."

Leggerò adunque alcune parole della relazione dell'onorevole Luzzatti che forse non tutti, essendo così lunga, avranno potuto leggere nella sua interezza. Udite,

"Pagina 90. *Discipline e sorveglianze.*

"Il Governo, aumentando i dazi degli alcohols, sente la necessità di rendere più severe le discipline e le vigilanze doganali. A tal uopo estende agli spiriti le disposizioni riguardanti la circolazione e i depositi nelle zone di vigilanza dei generi coloniali e degli olii minerali. La Commissione non ignora la gravezza di tali disposizioni massimamente per il lago di Como, il quale, come l'onorevole Merzario ha più volte esposto alla Camera, è chiuso in una sorta di stato d'assedio a fine di tutelare le entrate dello zucchero, del caffè, degli olii minerali e di resina rettificati. La Commissione non può non osservare con rammarico che aumentati i dazi sullo zucchero, sul caffè, sul pepe, sul pimento, sul petrolio, le zone di confine ebbero a soffrire una specie di sospensione della libertà di comprare e di vendere, vigilate continuamente da sospettosi impiegati ai quali è lasciata ogni balia. Ma più severa e meticolosa tale vigilanza si è fatta nella provincia di Como, ove con decreto reale del 29 marzo 1879 si restrinse a lire quattro il limite di dazio, oltre il quale i coloniali, gli olii minerali e di resina rettificati, sono soggetti alla bolletta di circolazione; essendo facile, in materie così fortemente tassate, l'oltrepassare le quattro lire anche per gli acquisti ordinari d'una famiglia, si può dire che nessuno può senza la mostra della bolletta comprare o trasportare queste derrate necessarie alla vita, o l'arbitrio massimo dei doganieri predomina nel lago di Como. Ma l'amministrazione sostiene che tale trattamento è necessario per l'altezza dei dazi, e per le irregolarità del confine. La Commissione sentì l'obbligo di raccomandare di nuovo al Governo che la vigilanza, pure oculata e indefessa, si accompagnasse alla urbanità, e che, spianando il momento nel quale la repressione del contrabbando e il miglioramento del pubblico costume scemassero i legittimi timori del fisco, si cercasse di temperare per le forti ed operose popolazioni del lago di Como questa sorta di schiavitù doganale che ora le opprime."

E più avanti l'onorevole Luzzatti scrive, rife-

rendosi ad una risposta data dal Ministero alla Commissione:

"Nonostante questa risposta e benchè la Commissione sia pronta ad assecondare il Governo nelle severe e rigide discipline volte ragionevolmente ad assicurare l'erario, pure ha dovuto in qualche parte mitigarle, perchè parve al relatore che talora si raggiungesse il delirio della precauzione."

Avete udito, o signori? che c'è una specie di stato d'assedio sul lago di Como; che lassù regna una vera servitù; che c'è perfino il *delirio* della precauzione? Ora io domando a qualcheduno dei miei amici, che sorridendo pareva dirmi che io fossi quasi il protettore del contrabbando e dei contrabbandieri, io domando se dopo questa pittura, che è vecchia e nuova ed è la pura verità, fosse lecito ch'io rimanesse e vi rimanga impassibile e silenzioso.

Dire questo a me che qualche anno fa perorai in questa Camera la causa delle guardie di finanza e dissi che bisognava migliorare le loro condizioni per avere della gente fidata, onesta e che adempisse con coscienza e con cortesia i propri doveri; a me che non sono molti giorni, discutendosi il disegno di legge sulle dogane internazionali in base alla convenzione fra l'Italia e la Svizzera, sostenni che ci voleva il cartello doganale, senza del quale è impossibile frenare il contrabbando; a me che anche adesso ripeto: o il cartello doganale, o qualche misura eroica al di là dei nostri confini, altrimenti la libertà e l'utilità del contrabbando sarà tutta per gli svizzeri e noi non ne avremo che le nolestie, il danno e il cattivo nome.

Detto ciò, devo fare una rettifica a qualche parola non esatta dell'onorevole Luzzatti in questa parte della sua relazione.

L'onorevole Luzzatti scrive che, in seguito alla interrogazione da me fatta l'anno passato sull'estensione della zona doganale nella provincia di Como, il Ministero mandò un funzionario in quella provincia per vedere come stavano le cose, e che i risultati di quella ispezione furono fatti conoscere (sono parole dell'onorevole Luzzatti) all'onorevole Merzario.

Io non posso che dichiarare di aver veduto due volte quel funzionario mandato dal Ministero, e di averlo trovato cortesissimo e distinto; lo vidi una volta nel gabinetto dell'intendente di finanza di Como, ed un'altra volta in una seduta della Camera di commercio di Lecco. Dopo, io non lo vidi più e non so quali siano stati i risultati della sua ispezione, e quale la relazione da lui scritta.

In quanto poi all'altra affermazione di avere io domandata la istituzione di una dogana in

Lecco, anche questa non è esatta. Essa è un merito del Ministero. Io, nell'occasione che fu discusso il bilancio della spesa, dichiarai di accettare la istituzione della dogana in Lecco, ma come un principio di giustizia, e con piena riserva, mi rammento che alle mie parole si unì il mio collega onorevole Prinetti.

Devo finalmente dichiarare che in tutto quello che ho detto e sto per dire non intendo per nulla di muovere la menoma censura all'onorevole ministro delle finanze, delle cui buone disposizioni d'animo, della cui cortesia io non ho che grandemente a lodarmi.

Confesso anzi che fu lui il primo, l'onorevole Magliani, or fa qualche anno, che in seno alla Commissione del bilancio disse che una specie di stato d'assedio era stato imposto sul lago di Como; fu lui che disse che avrebbe cercati tutti i temperamenti, tutti i lenimenti possibili. Mi rammento che in seguito alle di lui parole " stato di assedio " io mi permisi di dire che una parte della provincia di Como era stata tramutata in un paese di confine come quello degli Ottocani, degli Ugolini, della Croazia militare, dove almeno, quando nasceva un maschio che era soldato, gli si dava un carantano al giorno, mentre da noi le cose andavano al rovescio.

Ebbene, dopochè dal 1880 al 1882 io combinai a fare delle severe osservazioni sugli incomodi, sugli inconvenienti e sui gravi danni di questo regime, che dura nella provincia di Como; ecco viene adesso un nuovo disegno di legge, che porta un dazio molto più alto sugli alcool, lo eleva da 60 a 100 lire. E come volete che io approvi anche questo dazio, che viene sempre più a limitare la libertà delle persone e del domicilio in quella provincia?

E qui è necessario (perchè non tutti possono essere al fatto delle leggi applicate in una parte sola d'Italia) che io faccia un po' di cronistoria; che richiami un poco la legislazione che riguarda la questione che sto discutendo.

Nell'anno 1879, il 23 marzo, venne pubblicata una legge approvata dal Parlamento, che consta dei seguenti due articoli, così concepiti.

" Art. 1. È convalidato il regio decreto dell'8 settembre 1878 n° 4501 (serie 2^a) col quale furono estese agli olii minerali e di resina rettificati le disposizioni riguardanti la circolazione ed i depositi nelle zone di vigilanza del caffè, dello zucchero, del pepe e pimento, della cannella, della cassia lignea e dei chiodi di garofano. "

" Art. 2. Si potranno mettere in vigore con de-

creto reale i seguenti provvedimenti, da applicarsi soltanto nei luoghi, e per il tempo necessario a difendere la finanza dal contrabbando:

" 1° restringere a quattro lire i limiti di dazio oltre il quale i coloniali e gli oli minerali sono soggetti all'obbligo della bolletta di circolazione;

" 2° determinare il tempo e le altre condizioni richieste per la validità delle bollette di circolazione. "

Il giorno stesso nel quale era pubblicata questa legge, che riguardava in genere tutte le zone di vigilanza, venne pubblicato un decreto, il quale dice:

" Visto l'articolo 2 della legge 23 marzo 1879, ecc.

" Art. 1. Nelle zone doganali della provincia di Como il limite di dazio, oltre il quale i coloniali e gli oli minerali e di resina rettificati sono soggetti alla bolletta di circolazione, è ristretto a lire quattro. "

" Art. 2. La bolletta di circolazione e la bolletta di entrata saranno valide a legittimare il trasporto nella zona indicata al precedente articolo, soltanto per il tempo che verrà in esse indicato dalla dogana, con riguardo alla distanza, alla viabilità, ed ai mezzi di trasporto. "

Dunque ad un tratto veniva diminuito della metà l'importo del dazio che aggrava le merci che possono ottenere la bolletta nella zona di vigilanza della sola e privilegiata provincia di Como.

La misura era molto grave; ma io ho nulla da dire in proposito. *Dura lex, sed lex.* Quando si tratta d'una legge, bisogna assoggettarvisi, bisogna chinare il capo.

Dal marzo andiamo al settembre. Allora non era più ministro delle finanze l'onorevole Magliani, ma l'onorevole Grimaldi. Uscì un decreto (12 settembre 1879) col quale la zona di vigilanza, che per l'articolo 2 del regolamento-legge del 1862 aveva un'estensione di 10 chilometri, venne improvvisamente estesa a più di 99 comuni, e spinta fino a 40 chilometri di distanza dal confine svizzero.

Fu già detto che quell'articolo di legge è un poco elastico, ma tale, anche dopo nuovi studi, non mi sembra.

Dice infatti quell'articolo di legge che la larghezza della zona di vigilanza potrà essere con un decreto reale accresciuta o diminuita a norma delle circostanze locali e specialmente degli accidenti naturali di territorio.

Si capisce bene che dove c'è un fiume, dove c'è un colle, la misura non si può tenere proprio ne-

limiti di 10 chilometri, sarà di 9 o di 11. Il ministro volle sentire il parere del Consiglio di Stato riguardo all'allargamento della zona doganale. Ho veduto la nota spedita al Consiglio di Stato. In quella nota si diceva che compresi i 10 chilometri voluti dall'articolo 2 della legge del 1862, si andava alla misura di 22 chilometri. Ora dal confine svizzero alla città di Como ci sono 4 chilometri; dalla città di Como alla città di Lecco in linea quasi direttissima, vi sono, secondo gli allegati pubblicati dal ministro dei lavori pubblici per la ferrovia Lecco-Como, 33 chilometri, che fanno 37; estensione della zona al di là di Lecco 5 chilometri, e sono 42. Voglio levare il quarto per le curve e per le pendenze, e si avrà sempre una zona di chilometri 30.

Ora dove sono i 10 chilometri voluti dalla legge del 1862? Dove sono i 22 chilometri indicati dal Ministero delle finanze, e in base ai quali il Consiglio di Stato pronunciò il suo parere favorevole?

Il Consiglio di Stato non è il Genio civile, e non si credè in dovere di andare a misurare sulla carta topografica quali fossero veramente le distanze. Lo avrebbe potuto fare, ma non lo fece. Se ne rimise alle indicazioni fornitegli dal Ministero delle finanze. Quando, dunque, si parla di 22 chilometri e poi si passa ai 30 e quasi si arriva ai 40 chilometri, io non so più che regolarità ci sia, e se noi non abbiamo diritto di lamentarci.

Bisogna, poi, notare che i nuovi comuni vennero compresi ad un tratto nella zona doganale con una confusione veramente strana: taluni a ugual distanza vennero lasciati fuori, altri no, senza criteri certi e determinati; nè vennero messi gli indicatori sui confini della zona doganale; quindi era impossibile sapere come regolarsi. Di qui lamenti generali, lamenti che anche io ho portato in seno della Commissione del bilancio e in questa Camera. Di qui anche l'invio del citato egregio funzionario nella provincia di Como, per vedere come stessero le cose.

E volete sapere, o signori, come stavano queste ed altre cose? Io, l'altro giorno, avevo presentato una interrogazione sulle servitù così dette di *confine*; interrogazione che ritirai ben volentieri in seguito ad una promessa fattami dall'onorevole ministro delle finanze, nel quale ho tutta la fiducia. Ma qualcheduno mi domandò: che cosa è questa *servitù di confine*? Io leggerò soltanto due periodi di una memoria stata presentata da un deputato provinciale all'illustre funzionario mandato nella provincia di Como, mi pare nel mese di settembre, e che era relativa a questa *servitù di confine*. Fra le diverse cose che quelle popolazioni domanda-

vano, secondo la memoria di quell'integro e rispettabilissimo deputato provinciale, c'era questa:

“ Gran parte di questi nostri coloni hanno le così dette scorte dei loro fondi, poste lungo il confine svizzero, e molti le hanno che si spingono anche nel territorio svizzero.

“ Conseguentemente necessitano di recarsi sovente in quelle località per tagliar legna, fare il *brugo*, accomodare piante, e mille altre cose attinenti all'andamento agricolo; ma non lo possono che ad arbitrio delle guardie doganali. Le guardie doganali non solo non lasciano transitare quei coloni oltre il confine, per accedere come abbiamo veduto ai loro fondi, ma impediscono, usando anche la forza, che si fermino nei loro incolti sui loro fondi prossimi al confine nel nostro territorio.

“ Le popolazioni che hanno sempre usato transitare alla vicina Svizzera, pedoni, per quelle vie vicinali, costrette ora a perdere le intere giornate in viaggio, sono esasperate. E veramente non si comprende per quale diritto, o disposizione di legge, le guardie doganali possono respingere, anche nella uscita, le persone che nulla hanno con sé, ed anche quelle che sono perfettamente conosciute nel paese; e persino qualche volta il parroco che corre a supplire il vicino impedito od ammalato, e persino i sindaci e funzionari amministrativi del luogo, che visitano i loro fondi.

“ A Drezzo il primo possidente del comune trovato in visita del proprio fondo al di qua del confine, venne costretto a retrocedere minacciato col fucile spianato, e, via via di questo passo, qualcuno venne anche battuto.

“ Venendo alla proprietà è generalmente e fortemente lamentato lo strazio che ne fanno gli agenti di finanza. Lungo il confine, su quei fondi, vi si sono eretti una quantità di casotti di appostamento in numero straordinario, collegantisi l'uno coll'altro mediante lunghissimi sentieri, con piccole piazzette sul davanti, muniti di siepi e di *belvederi*; e per la costruzione di tutti questi manufatti, oltre la straordinaria manutenzione ed occupazione di terreno, occorrono e si adoperano i legnami che vengono tagliati da quei fondi senza riguardo alcuno, e senza chiedere permesso o dar preavviso, disponendo come se fosse di loro esclusiva proprietà. »

A me basta aver accennato a questi fatti perchè la Camera veda che se io insisto su certe considerazioni, su certi reclami, non ho torto. L'onorevole ministro delle finanze è informato ormai

di queste cose ed io sono persuaso che egli provvederà a tutto. Quelle popolazioni gliene saranno grate; poichè esse come già ebbi a dire all'onorevole ministro, sono disposte a qualunque ragionevole transazione, purchè non abbiano a soffrire delle molestie. Ed io dirò una cosa di più: che i proprietari di quei terreni di confine sono i più grandi nemici dei contrabbandieri e del contrabbando, perchè i contadini che si dedicano a questo brutto mestiere non lavorano nella campagna, e i contrabbandieri e le guardie, quando vi è contrabbando, non fanno altro che calpestare e rovinare i terreni.

Quindi l'onorevole ministro si trova tutto ben preparato, e volendo profittare delle buone disposizioni degli animi, credo che potrebbe comporre ogni cosa d'amore e d'accordo.

Dopo tutto quello che ho raccontato e spiegato, dopo che nel marzo 1879 si prese di mira il lago di Como per la riduzione del dazio di molti generi a lire 4, e per l'imposizione di fiscalità gravi e non poche; dopo che nel settembre 1879 si allargò la zona doganale al di là, ma di molto, di quanto consentiva la legge e il parere del Consiglio di Stato; dopo che nell'ottobre 1882 si tentò con pubblico manifesto dell'autorità finanziaria, dopo la missione conciliatrice dell'alto funzionario, applicare una nuova non mai conosciuta servitù di confine nella mia provincia di di Como, ecco adesso un nuovo tormento, e nuovi tormentati colle nuova tassa sugli alcohols, che da 60 viene portata a 100 lire.

Io nulla ho da dire su questa nuova tassa per le ragioni della finanza; ma come volete, dopo che tasse si aggiungono a tasse, che si viva là, in quelle regioni, quando non si possono avere in casa generi coloniali ed altri di quotidiano consumo per una quantità maggiore a quattro lire di dazio?

Imperocchè è da notarsi, che, per quanto io so, la bolletta del dazio non la si ammette genere per genere, ma dev'essere complessiva. Facciamo quindi un'ipotesi. Uno di noi vuole prendere una casa di campagna sul lago di Como o sui colli che sono nella provincia di Como. Il cielo è bello, l'aria è elastica, c'è la barchetta per andare sul lago, si rallegra la fantasia, e là non manca l'appetito. (*Si ride*)

Necessariamente colui che vuole andare a fare un po' di villeggiatura, a stabilirsi per qualche tempo in quei luoghi di popolazione sparsa e che vive del lavoro, dove non c'è un droghiere, dove non ci sono botteghe, dovrà provvedersi dei generi coloniali necessari per sè, per la famiglia, e

per chi possa venire a fargli visita. Parlo di una qualsiasi famiglia un po' agiata; per esempio di cinque persone.

Io ho fatto un po' di conto, e vedete quanto il mio conto sia modesto. Tre chili di caffè (non mi pare molto) 6 di zucchero, 2 litri di alcool e 3 di petrolio. È una meschina provvista. Non tengo conto del pepe, della cannella e di altri generi coloniali che non possono mancare in una famiglia.

Or bene, per fare queste poche provviste ci vogliono nientemeno che 9 lire di dazio.

Or bene, l'ho già detto, la bolletta non può aversi che per 4 lire di dazio, complessivamente, quindi non resta alla famiglia nel caso nostro che o munirsi di 4 bollette di circolazione da cambiarsi di mese in mese o come meglio piace all'autorità finanziaria del luogo presso la dogana, oppure esporsi al pericolo di avere una vistia e pagare una multa.

Così vanno oggi le cose sul lago di Como!

Una volta sospetti erano soltanto gli oziosi ed i vagabondi, poi si sospettò la povera gente di esercitare il contrabbando; ma ora necessariamente dev'essere sospettata anche la gente agiata. Se una famiglia agiata ha un po' di zucchero, un po' di caffè, un po' di petrolio e non ha le bollette in ordine, allora ecco il contrabbando, si può applicare la contravvenzione, e quindi quella gente deve, o pagare le multe, od andare in carcere. Di qui non si scappa; e dopo due volte potrebbe inconsciamente anche per qualunque galantuomo venire l'ammonizione, e non essere più il galantuomo nè elettore nè eleggibile. (*Parità*)

La cosa è chiara, chiarissima. Sembrano scherzi queste cose, ma sono pure verità.

L'onorevole ministro, lo so, lui come lui, avrà dato e darà le istruzioni le più benevoli, le più liberali agli intendenti di finanza; ma chi può impedire che questa gente di finanza non possa entrare di pieno diritto, quando lo voglia, nelle vostre case, vi faccia delle perquisizioni, vi sequestri quel poco che avete, e vi sottoponga a qualche multa?

Ora io domando, in quei paesi dove è così bello il cielo, così dolce il clima, dove le passeggiate sono così amene, dove concorrono i forestieri da tutte le parti del mondo, perchè mettere tante vessazioni? Siamo qui: una volta approvata anche questa legge, quando avrete quattro litri d'alcohol in casa non potrete tenere più nulla senza la bolletta; non potrete più tenere nè caffè, nè zucchero, nè altro. Il famoso decreto del 1879 dice chiaro che la bolletta di circolazione e quella di entrata saranno valide a legittimare il trasporto

nella zona soltanto per il tempo che verrà in essa indicato dalla dogana. La dogana dirà: vale per un mese, vale per quindici giorni e voi dovrete, ad altrui arbitrio, ritornare a farvi fare un'altra bolletta, con riguardo alla distanza, alla viabilità e ai mezzi di trasporto.

Che cosa ha fatto, per avere questi malanni, quella povera provincia di Como, la patria dei Plinio, dei Giorio, del Parini, del Volta, e di tanti martiri dell'Italia rinnovellata?

Dirà qualcheduno: ma intanto che cosa volete voi con tutte queste lagnanze, con tutti questi reclami?

Intanto voglio fare due domande all'onorevole ministro delle finanze e all'onorevole Commissione. Le mie domande sono queste: in primo luogo, le lire 4 di dazio si intendono per ciascun genere o sul complesso dei generi custoditi? Perché c'è una bella differenza se io possa tenere tanto quanto importa 4 lire di dazio di ogni genere complessivamente, oppure no. Infatti, se non sbaglio ho sentito dire che per una sentenza di un tribunale le 4 lire di dazio sono da intendersi complessivamente.

In secondo luogo: le lire 4 di dazio si intendono per i singoli pacchi con indirizzo alle diverse famiglie, o invece sull'insieme del trasporto? Voi dovete considerare che là sul lago di Como difettano assolutamente le strade; poche sono le vie sulle quali possono transitare le carrozze ed i carri.

Gli abitanti di quei luoghi quasi sempre si servono delle barche; pochi poi sono i comuni dove esista una rivendita di commestibili e di generi coloniali. Che cosa perciò si fa in quei paesi? Si dà un po' di danaro al procaccio, al barcaiuolo, perchè faccia le provviste.

Il procaccio riceve il danaro da 20 o 30 famiglie, e va e torna con le provviste. Ora, io domando: dovendo il procaccio fare le provviste per 30 famiglie, per esempio, e di generi diversi, deve andare alla dogana e farsi fare 4 o 5 bollette per ogni pacco d'ogni famiglia, e quindi 30, 60 o 120 bollette, ogni volta che fa questo viaggio?

È una domanda, pare a me, che meriti risposta, perchè si tratta del vivere e del non vivere, dell'aver, come scrisse l'onorevole Luzzatti, la facoltà del comprare e del vendere; quando non c'è questa facoltà vuol dire che non c'è neppure la facoltà di mangiare e di bere; non c'è più la facoltà della vita.

Queste adunque sono le due domande, ripeto, che indirizzo all'onorevole ministro ed alla Commissione, ed alle quali aspetto risposta.

Veramente il mio desiderio, la mia proposta sa-

rebbe che si ritornasse all'articolo 2 della legge-regolamento del 1862, e si restringesse la zona doganale ai 10 chilometri, poco più poco meno. È vero che adesso c'è l'inconveniente delle 4 lire, mentre prima era di lire 10, ma là in quell'estremo confine si erano abituate le popolazioni già da un secolo a certe restrizioni. Si può dire che sentivano di essere assoggettate a una specie di servitù; nascevano e crescevano in quell'atmosfera e non si lamentavano. Ma quando voi avete estesa la zona da 10 a 30, a 40 chilometri, le popolazioni rese novellamente schiave, non possono e non potranno facilmente assoggettarsi a questo insopportabile regime.

Io non so se queste poche e disadorne parole che ho detto oggi avranno alcun pratico risultato. Comunque sia, io non potevo, non posso e non potrò mai fare altrimenti da quel che ho fatto tante altre volte. Me ne ritornerò fra qualche mese, quando sarà chiusa la Camera, là sul mio lago e su' miei colli, e me ne starò là quieto, e cercherò di non offendere la finanza, come non l'ho mai offesa in nessun modo, e neppure col pensiero. Ma è certo che guardando di qua e di là i due paesi della Svizzera e dell'Italia, che guardando quelle due bandiere, sorgeranno in me talune idee, che non vorrei che avessero a turbare l'animo mio. Poichè ho sempre serbato e serbo in cuore le parole del nostro Gran Re che ho tanto amato e venerato, del Padre della Patria, di Vittorio Emanuele: "I popoli amano le istituzioni in ragione dei benefizi che loro arrecano." Ma, o signori, quando si hanno benefizi di questa fatta, quando non si ha più la facoltà nè di comprare, nè di vendere, quando si è circondati dal delirio delle precauzioni, io non so come si possa parlare di benefizi, e come si possano apprezzare certe istituzioni.

Un'altra cosa io farò là nella mia solitudine, e sarà quella di rileggere le opere di Aristotele.

Ho trovato che il ministro Baccelli rese obbligatorio nei corsi filosofici l'insegnamento della logica e dell'etica di Aristotele. Io apprezzo la logica dello Stagirita; la ho studiata molto e vorrei che la studiassero tutti, e che tutti la mettessero in pratica, ma quanto all'etica fo le mie riserve; mi rammento che dico Aristotele in un certo punto, che *alcuni uomini nascono liberi ed altri nascono schiavi*.

Ora non so se questa etica abbia la sua pratica applicazione in casa nostra, o se in Italia vi siano italiani che nascono liberi, ed altri che nascono schiavi.

Dunque io farò le mie peripatetiche meditazioni, e vedrò se e quanto abbia agito opportunamente

l'onorevole Baccelli coll'introdurre l'etica di Aristotele nei nostri corsi di filosofia.

E qui finisco, o signori, e finisco con un grido uguale nella forma a quello di quegli studenti che dicevano: *Abbasso Senofonte*, ma ben diverso per la ragione e per gli intendimenti civili: *Abbasso l'etica di Aristotele*, viva la libertà e l'uguaglianza per tutti. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti.

Bertolotti. Prendendo a parlare nella discussione generale di questo disegno di legge, non intendo, onorevoli colleghi, d'intrattenervi in un minuto esame del progetto stesso, giacchè io l'accetto come venne corretto e modificato dall'onorevole Commissione e faccio voti perchè le varie proposte concretate dall'onorevole Luzzatti nella sua dotta relazione non abbiano a rimanere nel limite di pii desideri, ma vengano tradotte in fatti.

Mi sono proposto invece di parlare allo scopo di sottoporre io pure al giudizio della Camera e del Ministero altre mie proposte in aggiunta a quelle della Commissione; proposte che ove venissero accolte, spero, gioverebbero molto ad un'industria altre volte fiorente in Italia e precipuamente esercitata nel Collegio che mi onoro di rappresentare, accenno cioè alla industria della tessitura serica la quale versa ora in gravissime condizioni.

Nè facendo queste proposte non creda l'onorevole Plebano che io alle volte appartenga a quella scuola, la quale ritiene che il Governo può e deve far tutto, o che partecipi alla sua idea che in Italia siavi difetto d'iniziativa individuale; anzi a me pare che in questi ultimi anni molte imprese e industrie di riuscita anche molto problematica vennero iniziate da industriali e capitalisti nazionali. Pur troppo però nella vita economica odierna nascono fatti non sempre prevedibili, e molte volte così improvvisamente, che ove l'azione del Governo non intervenisse a regolarne gli effetti grave calamità ne potrebbe venire all'economia pubblica.

Non istarò a raccontarvi le vicende remote dell'industria serica; dirò solo come io la consideri, quale una di quelle industrie a larga base, come direbbe l'onorevole Branca, che avrebbe potuto aver prospera vita in Italia ove nella stipulazione dei trattati non fosse stata sacrificata alle esigenze di altre industrie. Procurerò dimostrarvi come per essa non vennero nemmeno rispettati i patti sanciti dai trattati stessi, e come, per di più, una tariffa daziaria qual'è quella ora vigente, ne

impedisca lo sviluppo non solo, ma in molti casi le crei una vera protezione a rovescio.

Se riuscirò a convincervi, come spero, non dubito che l'onorevole signor ministro e la Camera sanzioneranno le proposte che io avrò l'onore di sottoporvi.

Che i pescatori di Chioggia e quelli di Torre del Greco nella stipulazione dei trattati fossero stati difesi dai fabbricanti di Como, e che fu accordando concessioni sulle seterie che potemmo ottenere migliori patti per altri articoli, sono fatti così noti a tutti che credo non convenga sciupar tempo per dimostrarlo.

Un fatto invece molto grave sul quale richiamo la vostra benevola attenzione, e desidero avere spiegazione dall'onorevole ministro è quello che vado ora annunziandovi.

A molti di voi, onorevoli colleghi, sarà noto come dopo conchiuso il trattato di commercio coll'Austria-Ungheria, sorgessero molte difficoltà pel modo col quale l'Austria voleva interpretare e applicare il trattato stesso a molti articoli di nostra importazione in quello Stato.

Per alcuni di essi si poté venire ad accordi, per altri invece, e fra questi pei tessuti di seta, non fu possibile intendersi.

La tariffa generale austriaca vigente all'epoca della stipulazione del trattato, assoggettava i tessuti di seta al dazio di fiorini 300 ogni cento chilogrammi, dazio che pei tessuti lisci venne convenzionato in fiorini 200. Mentre l'Austria però accettava il trattato, dava in pari tempo istruzioni alle proprie dogane, perchè nell'applicazione della tariffa si classificassero fra le stoffe operate alcune qualità che le legislazioni daziarie di tutti i paesi ammettono fra le lisce, perchè non sono nè fiorate, nè damascate, nè diseguate, nè altro.

Il nostro Governo informatone dagli industriali di Como, fece pratiche per ridurre il Governo austriaco alla leale osservanza dei patti stipulati, ma tutto fu inutile; anzi, sapete come accolse le nostre proposte? Le accolse aumentando l'anno scorso a fiorini 400 oro, pari a lire 1200, il dazio che esisteva di fiorini 300 e che non era vincolato, e pubblicando un nuovo regolamento col quale aggravando le preesistenti istruzioni, ordinava doversi ritenere operate una gran parte di quelle stoffe medesime che pure per cinque anni, in forza del trattato, avevano goduto il beneficio della tariffa convenzionata.

L'onorevole ministro degli esteri sul principio del corrente anno ne scrisse al nostro ambasciatore a Vienna perchè reclamasse contro il peggior

trattamento al quale venivano assoggettati i nostri tessuti, e invitasse l'Austria al rispetto dei patti stipulati, o quanto meno a voler ripristinare quel trattamento, già a noi dannoso, ma che pure ci aveva accordato dall'epoca della stipulazione del trattato fino al maggio 1882.

L'Austria invece ci risponde spostando la questione e ci manda una nota per provarci ch'essa applica i dazi in conformità alle sue tariffe, mentre noi avessimo il diritto di pretendere che si applichino coi criterî delle tariffe convenzionate, e ancora in questi ultimi giorni inacerba sempre più il sistema di riscossione, come io lo provai all'onorevole ministro degli esteri facendogli pervenire una lettera del 13 scorso maggio la quale prova come anche alcuni degli ultimi articoli lisci che ammetteva col trattamento di fiorini 200, ora li sottoponga al dazio di fiorini 400.

Ora io mi domando, a quale scopo ci vincoliamo con dei trattati, quando non siamo in grado di farli rispettare? Nè io sarei venuto alla Camera ad intrattenerla su questo spiacevole argomento se questi fatti non avessero prodotto grave danno all'industria serica di Como.

Ognuno di voi, o onorevoli colleghi, saprà, come il mercato austriaco fosse tanto importante all'industria comense quanto il mercato nazionale e come la massima parte dei produttori comaschi tenessero a Vienna delle case figliali per lo spaccio dei loro tessuti.

Ebbene tutti quei fabbricanti, dopo il trattato, hanno dovuto chiudere i loro depositi, e l'Austria che venti anni or sono non contava 2 mila telai, col sistema di tariffe inaugurate, ne favorì l'impianto a quasi 20 mila e le importazioni delle stoffe seriche italiane in Austria che nel 1871 furono di chilogrammi 51,222, nel 1872 di chilogrammi 82,601, tanto discesero dopo la stipulazione del trattato che nel 1881 si ridussero a soli chilogrammi 24,548, mentre le importazioni delle stoffe seriche austriache in Italia, che altre volte erano insignificanti ammontarono nel 1881 a chilogrammi 63,208.

E ciò è naturale, ed era da prevedersi. Come è mai possibile che i fabbricanti di Como possano lottare vantaggiosamente se l'entrata delle loro seterie in Austria è soggetta a dazio di lire 1200 mentre le seterie austriache entrano in Italia con sole lire 400, cioè con una sproporzione di dazio del 66 per cento?

Quasi espulsi dall'Austria, quasi impossibilitati ad andare in Germania, la quale possedendo una fiorente industria di 60 mila telai, pure la difende con un dazio di 600 marchi, mentre noi

accordiamo a'suoi prodotti il beneficio della tariffa convenzionata, i fabbricanti di Como pur non si perdettero d'animo e cercarono d'espandersi nella stessa Francia e in Inghilterra. Tanto coraggio, tanto ardire però, poteva valere e giovare sotto l'impero del corso forzoso, poichè una parte del beneficio dell'aggio costituiva il premio dell'esportatore, ma oggi che per l'onore d'Italia ogni aggio sulla valuta è sparito, le fabbriche italiane non possono concorrere colle lionesi, giacchè tenuto calcolo del minor prezzo al quale il produttore italiano deve cedere i suoi tessuti per aver la preferenza dai compratori inglesi o francesi, tenuto calcolo delle spese di provvigione, di trasporto, del maggior tasso degli interessi, del maggior costo di tintura come lo attesta la relazione dell'onorevole Luzzatti, comprenderete, o signori, come la lotta divenga impossibile.

Che se in questi ultimi tempi verificossi qualche maggiore esportazione, essa sgraziatamente non fu provocata che dalla necessità nella quale si trovarono i fabbricanti di Como di scaricare comunque sui mercati esteri gran parte della loro produzione per liberarsi di stock, che e pel rapido mutarsi della moda, e pel naturale deperimento che subiscono le seterie, cosa che va tenuta presente, conveniva vendere a qualunque prezzo, a preferenza di lasciarle giacenti negli armadi. E che queste vendite fossero non di vantaggio ma di danno ai fabbricanti lo prova il fatto della riduzione dei salari agli operai, e della necessità in cui si trovano gl'industriali di dover fornire ad essi lavoro ad intermittenza e talvolta perfino lasciarneli privi.

Nè in molte migliori condizioni trovansi nell'alta Italia altre industrie, giacchè lagni pervengono dai tintori, dai macchinisti, dai siderurgici, dai fabbricanti di carta, ecc., perchè scomparso l'aggio, si è prodotto un vero squilibrio di condizione a vantaggio dei produttori e degli operai esteri, e in Italia oggi se si vuol lavorare bisogna ridurre di tanto i salari ai propri operai quanto è necessario per ridurre i costi di produzione in istato da sostenere la concorrenza estera. In poche parole obbligate l'industriale italiano per produrre, a speculare sulla miseria del proprio operaio.

Vi sembra, onorevoli ministri, che sia seguendo questo sistema, che arriverete a sciogliere le questioni sociali e dare un prospero assetto economico al paese?!

A questo proposito ricevetti dalla società generale di mutuo soccorso di Como una nota ben triste, la quale m'informa come in questi ultimi mesi

i salari ai tessitori in seta sieno stati ribassati in media del 25 per cento, e senza tener calcolo degli operai esistenti alla campagna e che trovansi disoccupati, solamente nel comune di Como, 300 tessitori maschi sono privi di lavoro e delle femmine il 40 per cento circa trovansi pure disoccupate. Nè crediate, onorevoli colleghi, che nelle cifre da me addotte vi sieno esagerazioni, poichè le autorità stesse di Como trovansi preoccupate delle cattive condizioni create agli operai da questo triste andamento dell'industria, e so che l'onorevole ministro dell'interno ne fu a suo tempo informato.

In un lavoro recentemente pubblicato dall'egregio ex deputato Carcano, segretario della Camera di commercio di quella città leggo poi, *che industriali ed operai versano attualmente e non momentaneamente in condizioni difficilissime, anzi tristi*, e del trattato stipulato coll'Austria, egli pronunzia giudizio severissimo.

E siccome le disgrazie non arrivano mai sole, così, mi permetta la Camera di intrattenerla anche su di un altro fatto gravissimo che torna a danno della tessitura di Como, e che forma l'argomento di una delle mie proposte.

Ecco il fatto:

Mentre il consumo in questi anni si getta a preferenza sulle stoffe miste, talchè la loro importazione da chilogrammi 62,568 che era nel 1877, raggiunse nel 1881, cioè in soli quattro anni ben chilogrammi 198,348, e mentre all'estero la fabbricazione di questi tessuti prende uno sviluppo sempre maggiore, da noi sgraziatamente non può attecchire, e lascia mancare il lavoro ai nostri operai, perchè un sistema irrazionale di dazi sottopone i filati, appunto necessari a comporre il misto, ad un dazio sproporzionato a quello che paga la stoffa manufatta.

Vi sono doi tessuti misti seta e lana, seta e cotone che entrano in Italia pagando lo stesso dazio dei filati in essi impiegati, ed altri ancora pei quali la differenza è tanto minima, che agli stessi fabbricanti conviene maggiormente acquistarli all'estero che produrli, e così evitare lo sborso anticipato di capitali, gli scarti e i cali di fabbricazione, infine acquistano quando loro occorre merce perfetta ad un costo minore di quello che loro risulterebbe producendola.

Ora voi comprenderete quanto sia importante rivedere e per tempo la nostra tariffa doganale per esser preparati alla scadenza dei trattati a stipularne dei nuovi su basi logiche ed uniformi, abbandonando l'attuale sistema di conchiuderli a spizzico facendo concessioni a chi nulla ci concede, e tutto ciò mentre abbiamo nel programma

la difesa del lavoro nazionale, programma che bisogna risolutamente risolvere, giacchè io non esito a dichiarare che l'Italia trovasi coi sintomi di crisi industriale sulle spalle, cioè con fabbricanti ai quali viene a mancare il lavoro e quindi posti nella dura necessità di ridurlo ai propri operai, e corollario alla riduzione dei lavori, la riduzione dei salari, cause queste che producono un aumento di operai emigranti all'estero in cerca di quel lavoro abbastanza remunerato che non può fornirgli la patria loro.

E ritornando ai tessuti misti dei quali vi parlavo, vi accennerò che la Francia stessa, maestra in questi generi di tessuti ha in vigore dazi più elevati dei nostri, giacchè tien fermo sui tre franchi, mentre noi nel trattato scendiamo a 2 50.

Nè tralascierò, dal far notare alla Camera il forte danno che proviene all'industria della tessitura serica e al suo commercio, dall'introduzione degli articoli confezionati che per la mitezza del dazio, per facilità e comodità nei servizi postali e un po' anche per debolezza di sentimento nazionale, le nostre signore domandano abbondantemente ai mercati forestieri a preferenza dei nazionali.

Basti per convincervi l'accennare come di abiti di pura seta nel 1881 se ne importarono 29,892 chilogrammi, mentre a chilogrammi 2841 soltanto si arrivava or sono dieci anni.

Con questa introduzione di oggetti cuciti noi si sottrae una quantità di stoffe nazionali al consumo interno, togliamo ai nostri negozianti una parte del loro commercio e per di più si sottrae anche una enorme quantità di lavoro al nostro popolo.

Non essendo gli oggetti di seta cuciti, una voce convenzionata dai trattati, io proporrei che per essi venisse elevato il dazio a lire 20, il che procurerà maggior introito all'erario, e maggior lavoro in paese, senza tema che il contrabbando abbia ad avvantaggiarne, giacchè chi mai delle nostre signore, che tanto si vantano nel poter indossare una *toilette* francese vorrà mettersi in relazione con un contrabbandiere a rischio di farsi sciupar l'abito o il cappellino per risparmiare poche lire di dogana? anzi con questo aumento di dazio io spero di veder nascere anche in Italia delle grandi case di *confections* ad esempio di quelle sorte a Vienna o Berlino, con soddisfazione delle nostre signore e con vantaggio del minuto commercio e di una classe abbastanza simpatica e numerosa di lavoratrici.

Da quanto sono andato esponendo chiaramente appare che l'industria serica di Como venne ri-

dotta a tristi condizioni non per indolenza negli intraprenditori, non per incapacità di operai, non per casi fortuiti e passeggeri, ma bensì per un fatale complesso di sacrifici e di condizioni creati od imposti da chi per contro, doveva creare ad essa larghissimo aiuto. Nè chiedendo all'onorevole ministro se intende positivamente e praticamente accordarsi coll'Austria affinchè addivenga all'osservanza del trattato stipulato, e proponendo alla Camera:

1^o di accordare facoltà al Governo di concedere ai fabbricatori di stoffa di seta la introduzione senza pagamento di dazio dei filati di lana e cotone che *non si producono in paese* e che servono alla fabbricazione dei tessuti misti;

2^o di aumentare a lire 20 il chilogramma il dazio sugli oggetti di seta cuciti importanti nello stato, io non aspiro a privilegi, ma puramente a quelle riparazioni e a quei compensi ai quali credo abbiano diritto i fabbricatori di Como e i loro dieci o dodici mila operai che oramai si trovano colla miseria alla porta.

E giacchè ho la parola mi permetto due altre osservazioni e proposte: una riflette l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete grezze; l'altra l'abolizione dei dazi d'entrata su alcune materie che servono alla tintoria e che non si producono in paese.

Io non arrivo a spiegarmi come mai l'onorevole Luzzatti il quale *non* è tanto tenero pel mantenimento dei dazi d'uscita, giacchè sono un intoppo alla nostra espansione commerciale, non abbia risolutamente proposto nella sua relazione l'abolizione del dazio che pesa sulle sete grezze alla uscita dello Stato.

Tutti sanno in quale sofferenza versì la produzione e l'industria della seta. Tutti sanno che dopo averla prodotta siamo obbligati, per venderla, a portarla su mercati esteri ove la concorrenza delle provenienze asiatiche esercita la stessa influenza che i cereali d'oltre mare esercitano sui cereali nazionali. Abolendo questo dazio, credo si compirebbe un atto di giustizia come lo si compì abolendo quello sui bestiami.

Domanderei poi a favore dei nostri tintori, che l'abolizione dei dazi di entrata si estendesse oltre agli articoli già proposti dalla Commissione, anche ai colori di anilina, al bicloruro di stagno e al cromato di potassa.

Le tintorie seriche vivono da noi in condizioni difficilissime, giacchè, mentre hanno le spese di combustibile molto più elevate che le tintorie estere, mentre hanno gravi imposte da pagare, mentre tutte le materie prime che devono pro-

cacciarsi dall'estero sono gravate di dazio d'entrata, si trovano poi di fronte la seta tinta, che per loro è il prodotto manufatto, il quale entra nello Stato in franchigia, quindi in condizioni di speciale concorrenza. Per questo credo meritorio speciali riguardi.

Ed ora prego gli onorevoli ministri di voler prendere in considerazione le mie proposte e mi riprometto da loro benevola accoglienza. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare, l'onorevole Incagnoli.

Incagnoli. Onorevoli colleghi, mio proponimento era soltanto quello di fare delle osservazioni e delle avvertenze sopra alcuni argomenti trattati, tanto nella relazione del Governo, come nella relazione dell'onorevole Commissione. La discussione fatta in questi due giorni da valenti oratori dà materia a discutere su certe opinioni, le quali, se adottate ovvero se respinte, potrebbero avere l'effetto di modificare in meglio ovvero in peggio questa importante legge che oggi discutiamo.

D'altra parte, io fo considerare alla Camera che, malgrado sia questa una legge piuttosto fiscale per il suo principale contenuto, e ben poco rivolta al fine economico, secondo che si annunzia; pur tuttavia, attesa la gravità degli uomini che sono stati chiamati a meditarla, potrebbe essere di molta importanza rispetto alle vedute ed ai principî che verranno oggi rifermati.

Tanto nella relazione del Governo che in quella della Commissione si trovano annunziati dei principî e pregustati dei provvedimenti che potrebbero assai influire sugli studi che si commetteranno alla nuova Commissione.

Quasi tutti gli oratori cominciando a discutere su questa materia, hanno fatto le loro lodi allo studio accurato della Commissione e principalmente al dotto relatore. Sì, o signori, oggi questo accurato studio fatto dalla Commissione e questa elaborata relazione dell'onorevole Luzzatti, ha reso un grande servizio per chiarire, per far vedere con maggior lucidezza una grave questione la quale ha non solo richiamato l'attenzione e la preoccupazione degli uomini politici di quest'Assemblea, ma anche fuori nel paese è stata profondamente trattata, e forma tuttavia materia di accurata disamina per gli economisti.

Quando nel 1879 venne innanzi a questa Camera il progetto di una legge specialissima riflettente un diritto doganale da imporre sull'introduzione degli olii di cotone, il relatore, che è quegli che ha l'onore di parlare, ebbe fin d'allora nel suo pensiero la previsione di questa grave questione

dei prodotti di America, perocchè essendo combattuta da rispettabili colleghi in questa Camera l'adozione di quella legge, noi dicevamo dal banco della Commissione che non sarebbe lontano il tempo di vedere agitarsi una questione che gli economisti avrebbero chiamata *Americana*.

È per me una soddisfazione, il veder avverate quelle previsioni che non furono leggere, atteso che poco dopo vedemmo uomini politici e valenti economisti attendere con serietà sulla questione delle importazioni americane e farne materia di seri studi. Ed io oggi non posso non tributare i miei elogi all'onorevole relatore Luzzatti, perchè questa questione l'ha messa in chiaro aspetto, sgomberando molti dubbi e molte preoccupazioni che quasi funestamente ci occupavano.

Io non posso dimenticare come, quasi un anno fa, uno dei più brillanti e dei più colti oratori di questa Camera, l'onorevole mio amico De Zerbi, discusse su questa questione largamente, ed in forma così precisa, così particolareggiata e così eloquente che, tutta la Camera stette con avida attenzione ad ascoltarlo.

Allora l'onorevole mio amico De Zerbi, ci dipingeva con colori abbastanza foschi il tetro avvenire che si presentava al nostro paese. Oggi io penso che l'onorevole De Zerbi, studioso com'è delle scienze economiche, e come quegli che segue accuratamente gli studi novissimi, se tornerà a discutere su questa questione, ci porterà alquanto modificati i suoi primi giudizi. Molti oratori ne hanno già parlato a lungo, ed io non mi ci tratterrò sopra, perchè temo di annoiare la Camera, vedendo che già l'ora ne sospinge.

Ma, o signori, per considerare certe gravi questioni bisogna qualche volta cominciare a porsi in condizione di dire: ecco, troviamo il terreno su cui fermare il piede. Anche ieri ha parlato un giovane oratore con forma molto concitata su questo tema.

Ora, quale è il terreno su cui fermare il piede? Io dico che un paese, il quale possa gagliardemente lavorare e abbondantemente produrre delle merci, non può dare ad altri le merci stesse senza cambiarle. Ora, onorevoli colleghi, voi, valenti economisti m'insegnate che la moneta non è che il medio delle permutazioni. La moneta è la meno buona delle merci, aiuta a distribuire anziché a produrre; e già il progresso economico delle nazioni eminentemente commerciali, tende sempre più a smettere l'uso di essa. I titoli di credito ai nostri giorni fanno la funzione monetaria per migliaia di volte al più che non faccia la moneta. Il progresso smette la moneta e colle compensazioni ritorna baratto.

Or dunque, o signori, perchè tanto spavento della questione americana? Che sono quelle parole che ci ha riferito l'onorevole Luzzatti, di un barbasore di giornalista, il quale diceva che di qui a poco tutta la ricchezza e tutto il capitale dell'Europa dovranno colare sul nuovo mondo, e che di qui a poco la nostra civiltà sarà tratta quasi tutta sotto il carro americano? Sono sentenze così ampollose come false.

Se ancora l'America vorrà apportarci una massa ingente dei suoi prodotti agricoli, non potrà altrimenti farlo che permutandoli coi prodotti dell'Europa.

Or sono quattro anni, quando in Europa si ebbero più annate improspere nella produzione dei cereali, e viceversa furono abbondevolissime in America, noi vedemmo quasi una inondazione di prodotti; sicchè mentre ci salvavamo dalla carestia, pure con malinconiche riflessioni guardavamo alla prevalenza delle importazioni americane, e facemmo tristi presagi sui destini della nostra agricoltura. Ma fu notato un fatto, che in nessun tempo l'Europa ebbe domande dei prodotti suoi per l'America, quanto lo fu in quel tempo: ed io mi rammento che un mio amico che veniva dall'America, ed era passato per l'Inghilterra, mi diceva che tutti gli opifici inglesi, tutte le officine, ed i grandi stabilimenti meccanici non accettavano ordinativi per sei mesi, essendo impegnati verso i committenti americani; ed era naturale perchè l'America fatta più ricca, più prospero in quel tempo dalla moneta tratta dall'Europa, la permutava con altri prodotti. Non ci era dunque tanto da atterrirsi dalla produzione americana nè ci sarà di poi.

Accade purtroppo che talora, come fu a quel tempo, avvengano le così dette crisi annonarie, come avvengano le crisi industriali. E succedono le perturbazioni dei cambi, perchè non potendo prontamente compensare collo scambio delle merci, si dà luogo agli spostamenti delle specie monetarie.

Sono i venerdì neri coi momenti difficili per popoli e nazioni.

E non rammentate voi la grande crisi del cotone al tempo della guerra d'America? Ebbene in quel momento ci fu la più grande perturbazione dei cambi, perchè tutti i più grandi produttori europei furono necessitati a correre verso l'Asia per trovare il cotone; onde seguirono aggi immoderati pel flusso delle specie metalliche verso i mercati di acquisto.

Noi napoletani ricordiamo che di quei tempi la piastra di Spagna, il colonnato così detto, solo

perchè era una moneta che si accettava meglio nella Cina e nella Persia, ebbe un aggio più alto, che non fece l'oro al corso forzoso.

Il colonnato che valeva 12 carlini, in Napoli si barattava per 15; e questo durò molto tempo, sino a che si restituì l'equilibrio. Dunque, signori, grazie alla Commissione e grazie all'onorevole Luzzatti anche per questa parte, dell'aver levato dinanzi a noi l'inciampo di questa vessata questione americana.

Or su questo punto, poichè ci siamo, mi piace di raccogliere alquanto le giudiziose osservazioni fatte ieri da un valente oratore, il giovane Guicciardini, il quale con le savie cose dette a questa Camera provò come perdurino nel suo cervello le cellule dei suoi valenti antonati.

Egli volgendosi al Governo disse: studiate un po' se questa smisurata produzione d'America è effetto di dissodamenti di nuove terre le quali presto dovranno esaurirsi; ed allora noi in alcune forme ci premuniremmo con temperamenti provvisori: ma se poi fossero veramente condizioni permanenti, cioè che questo suolo americano abbia proprio in sè il privilegio di essere smisuratamente ferace del cereale, da sopraffare le colture nostre, e noi allora ci studieremo di tramutare l'indirizzo del nostro lavoro agricolo, e faremo una trasformazione pacifica.

Sotto questo punto di vista, o signori, a me pare che l'opinione dell'onorevole Guicciardini sia molto logica, e ritengo che questo studio possa farsi.

D'altra parte, o signori, studiare sarà sempre bene, attesochè c'è tanto da fare da questo lato rispetto all'agricoltura.

Io non seguirei le opinioni dell'altro giovane oratore il quale nel suo vivace discorso di ieri, ad un certo punto diceva, che il Governo bisogna che sia una specie di tutore o di vigile guardiano, il quale ci debba portare per le falde, e farci da balio.

Io dico, al giovane oratore che non accetterei punto questa teoria del baliatico. Noi dobbiamo domandare piuttosto al Governo che non ci faccia male, e coll'azione fiscale non ci perturbi; attesochè l'azione del Governo può talora esser d'inciampo alla iniziativa dell'uomo, e produrre, invece della viva azione, il sonno e l'inerzia.

Ecco, già un esempio l'abbiamo, signori nella produzione degli alcool. Vedete, oggi non si può fare certamente un torto al ministro delle finanze, perchè si presenta con questa dura legge degli alcool. Il ministro delle finanze viene qui come il Cristo colla sua croce e dice:

è pur dura questa legge fiscale, ma bisogna subirla. In questo momento noi che cosa facciamo? Facciamo una legge contraria a tutti questi discorsi sui miglioramenti dell'agricoltura nazionale: facciamo proprio una legge a rovescio.

Io leggevo giorni sono sull'*Antologia*, un dotto articolo del Galanti il quale si è occupato molto di questa questione americana, ed in ultimo poi è venuto alla conclusione, che bisogna pensare ai rimedi.

Un popolo colto, civile, operoso e anche non povero di mezzi come l'italiano, deve trovare in sè l'energia di superare i momenti difficili.

Ora appunto il Galanti diceva fra le altre cose, che gli italiani dovrebbero pensare a questo riscatto, a questa trasformazione delle colture; ci esortava ad aprir nuove vie, a fare canali ed altre imprese utili. Ma tra gli ostacoli da superare non sono ultimi quelli che ci vengono da certe leggi disadatte, e specialmente dal sistema tributario.

Avendo discorso di questioni piuttosto generali che concernono la materia in esame, entrerò ora più particolarmente sopra diversi argomenti di quelli che si ricavano tanto dalla relazione del Ministero, quanto da quella della Commissione.

Onorevoli signori, non è dato ad uomini politici di rifare il mondo d'improvviso. Gli ordinamenti di uno Stato hanno sempre un riferimento alle tradizioni del passato; e non sarebbe bene nè utile, nè possibile rinnovarli di un tratto.

Le tariffe doganali sono antichissime, come sanno tutti coloro che hanno studiato un poco la storia dell'economia delle nazioni. Quando parve difficile e odioso il mettere dei tributi diretti, i Governi trovarono modo d'imporre tributi tassando i più deboli.

Una grande imposta, per esempio, sulla ricchezza, vi solleva contro tutti gli uomini potenti del paese in modo da sgomentarvi; e voi sapete infatti quante difficoltà ha incontrato l'applicazione della tassa di ricchezza mobile: una tassa prediale vi solleva contro i proprietari delle terre; mentre la tassa indiretta, inganna in certo modo i contribuenti, li colpisce tutti indistintamente ed è di più facile percezione.

Questo sistema adunque dei diritti doganali è antichissimo. L'avevano i popoli dell'Asia, l'avevano i Romani, esisteva nel medio evo, anche in forme crudelissime, e l'abbiamo ereditato anche noi.

Ieri un giovane oratore in questa Camera esprimeva la speranza che in un tempo più o meno lontano, tutte le imposte che occorrono a soste-

nere lo Stato si possano percepire in questa forma indiretta.

Io credo, o signori, che il nostro obbiettivo debba essere proprio l'opposto, perchè questa forma indiretta è la meno corretta, rispetto ai principî dell'economia pubblica. Finchè le imposte sono rivolte a colpire la consumazione in certi momenti, in cui ciò non arrechi disturbo alla produzione, la cosa è più passabile; abbiamo, per esempio, il dazio sul caffè, sugli olii minerali, su certe droghe esotiche: sono tributi più o meno gravi, in fin dei conti, essi non disturbano la produzione.

Ma talora i balzelli indiretti colpiscono oggetti che per loro stessi sono necessari per la produzione, ed allora vengono le serie difficoltà per l'ordinamento di una tariffa daziaria.

Or quale sarebbe oggi il sistema da adottare per modificare in meglio la nostra tariffa daziaria? Io credo che sarebbe appunto quello di correggerla in tutte quelle parti in cui essa può essere nociva alla nostra produzione.

Poste le condizioni in cui siamo, avendo industrie già sviluppate largamente, che occupano il lavoro di gran parte del popolo, qualunque cosa noi facciamo, che turbi queste industrie, noi facciamo un gran male.

Voi avete veduta la grave discussione che si fece all'occasione dei trattati di commercio. Oggi da tutte le parti di questa Camera non vengono che lamenti, e talora in diverso senso.

Ecco, se noi abbassiamo queste tariffe, si dice, saremo invasi dai produttori e dai lavoratori esteri, grandi nostre industrie erano adagate su queste difese; il giorno, in cui queste mancassero, noi arrecheremmo a lei gravi pregiudizi; altri ancora dicono, queste difese non bastano, la produzione estera si va sviluppando ancora più, ci vogliono difese maggiori, cioè dazi più alti.

Ma questo non è tutto. Vi sono altre merci, altri prodotti, i quali, pur venendo dall'estero, sono sussidiari dei prodotti nostri, aiutando il nostro lavoro. Ed allora si grida in altro senso, e si dice: ribassate i diritti di entrata per quelle merci che sono inservienti o sussidiarie pel nostro lavoro, poco importa che qualche produttore anche nostrale ne abbia disagio. Ecco il difficile pel riordinamento di una tariffa.

Ora, o signori, è sotto questo punto di veduta che io farò brevissime osservazioni, tanto sulle proposte fatte dal Governo, quanto su quelle che si sono fatte dalla Commissione.

Le proposte fatte dalla Commissione sono di due ordini, alcune sono vere modifiche della ta-

riffa, altre sono accenni, fatti nella relazione, per modifiche le quali si disegnano per l'avvenire.

Ora, io credo che, in questo momento, il tacersi in quest'Assemblea, il non pronunziarsi in qualche forma, sarebbe un pregiudicare l'avvenire di questo studio importante, l'avvenire insomma di questo gran fatto della revisione razionale delle nostre tariffe daziarie.

Io non ho ritegno di dire, che nello studio fattosi a questo proposito dal Governo, si è proceduto piuttosto a caso: le poche modifiche ci vengono proposte come accessorie della grossa legge degli alcools.

In qualche articolo si è creduto opportuno di far dei disgravi, in qualche altro si è andato all'opposto per motivi poco plausibili. Credo che dall'una parte e dall'altra si sia incorso in errore. Citerò pochi punti, attenendomi a quelli che non danno materia a discussione negli articoli speciali. In questo procederò per ordine secondo la tariffa, non per importanza di materia.

Per esempio, sotto il numero 187 si parla di tele metalliche. Ora nella discussione della tariffa daziaria, io dissi che il trattato colla Francia riusciva alquanto dannoso all'industria nazionale; ma che pure conveniva subirlo, perchè ci offriva dei corrispettivi che sarebbe stato un gran danno il rifiutare, e che d'altronde non sarebbe stato minor male il rompere a quell'ora gli accordi presi. Dissi pure essere allora il caso di dare un qualche equivalente alle nostre industrie, esonerandole dalle tariffe daziarie nei casi in cui si tratta d'introdurre materie le quali servono loro di sussidio, perchè così mentre da una parte si arrecava un disagio alle nostre industrie, dall'altra si sarebbero dati ad esse dei mediocri compensi. Si dee pur considerare che le tele metalliche sono di difficile lavoro, che di questo prodotto si trovano importantissime fabbriche in Francia ed in Germania; le tele metalliche servono all'industria della carta ed accompagnano il movimento della macchina continua con un forte consumo giornaliero di quel suo corredo. Ebbene, su questo prodotto era stabilito in addietro, prima dell'ultima revisione, un dazio di 10 lire. La stessa tariffa napoletana, benchè protezionista, ammetteva con lievissimo dazio le tele metalliche come prodotto di manifattura estera ma di assoluta necessità per l'industria della carta.

Quando noi rivedemmo la nostra tariffa, questa tassa fu portata a 20 lire. Io dicevo: perchè? La risposta del relatore era piuttosto seria. Egli diceva: ma come volete che si faccia esente l'entrata di questa merce, quando la materia prima di cui si compone, che è il filo metallico, ha già una imposta

di circa 10 lire al quintale? Non sarebbe mai possibile vedere nascere una tale industria in Italia. Ma la risposta era chiara, o signori; si poteva ben dire: il Governo toglieva il diritto di 10 lire sul filo metallico, qualora l'industria delle tele metalliche si sviluppasse in Italia; così il Governo, con questo ragionamento, esclude oggi la mia proposta, ma più tardi, con un ragionamento diverso, va nel contrario di quello che io ho detto. Infatti è proprio col mio ragionamento cioè di giovare l'industria della carta che si propone la diminuzione del dazio sui feltri circolari per le cartiere.

Io sono lietissimo che la Commissione, facendo accoglienza ai ragionevoli reclami che furono fatti da tutte le industrie italiane e specialmente dalle lombarde, propone una grande diminuzione sui feltri inservienti, come le tele metalliche, per la fabbricazione della carta. Ora questo ragionamento, come voi osservate, una volta favorisce, un'altra volta non giova alle industrie. Nella relazione del Governo si dichiara volersi mantenere il dazio sulle tele metalliche, perchè in Italia comincia a nascere quell'industria: starebbe la stessa ragione per i feltri in lana destinati al medesimo uso. Io dico, e sosterrò sempre, che è un vero errore economico il voler far nascere piccole industrie coll'artificio del dazio, arrecando incomodo alle industrie già formate sulle quali già si svolge una grande produzione nazionale.

Così adoperandoci, noi perpetueremo questo stato illogico della nostra tariffa; e ci precluderemo la via al progresso avvenire. È un grande errore quello di studiare di mettere privilegi perchè sorgano artificialmente delle industrie. Rispettare quelle che ci sono; guardare le industrie che danno sfogo a una immensa quantità di lavoro; io lo ammetto, e penso che sia una necessità dei tempi presenti; credo, anzi, che anche il più libero cambista non potrebbe ricusarvisi: ma noi, col promuovere industrie poggiate sul privilegio, non faremo che male al paese. Ora, o signori, questo stesso ragionamento cade sulle guarniture delle macchine da scardare per l'industria della lana.

Questa merce in Italia non ha che piccoli stabilimenti; la relazione ministeriale dice che vi sarebbero impiegati 70 operai; forse nemmeno vi saranno, atteso che sempre si esagera su queste cifre dei lavoranti. Ma vi pare che per una piccola fabbrica, dove lavorano soltanto 70 operai, si possa turbare tutto il corredo di un'industria vastissima qual'è quella dei tessuti in lana? Industria che è la principale presso tutte le nazioni; principalissima in Italia. Non si arriya a comprendere come il ri-

guardo per una piccola fabbrica abbia potuto far dimenticare gl'interessi di stabilimenti cospicui. Ma di ciò torneremo a ragionare nella discussione dell'articolo.

Vi è un luogo nella relazione della Commissione, a proposito del glugosio e della fecola, nel quale si accenna a un industrioso agricoltore modenese il quale si sentirebbe disposto ad occuparsi della produzione della fecola di patate; e parrebbe che si volesse incoraggiarlo con un dazio da imporre. L'onorevole relatore gli manda delle belle parole; e io penso che questo basti.

La fecola di patate, e lo ha pur detto l'onorevole Luzzatti, è una materia che serve a molte industrie importantissime e ci viene in grandissima parte dalla Germania dove la coltura è abbondantissima; nell'interesse quindi dell'industria, le nostre tariffe la fanno esente dal dazio.

Circa il dazio sui colori, non dirò nulla per ora, atteso che mi pare che altri valenti oratori abbiano parlato di questa materia, ed ancora perchè veggo che l'onorevole Luzzatti accenna a voler appagare i voti degli industriali italiani.

Mi limito quindi a ricordare che, quando si discusse il trattato di commercio colla Francia, noi domandammo che si facesse qualche cosa per compensare, almeno in parte, i danni che si arrecavano all'industria italiana, e facemmo diverse proposte, tra le quali, quella dell'alleviamento del diritto sui colori; e non solo sui colori minerali, ma anche sui colori vegetali che vengono in pasta o in mattonelle; imperocchè questi colori vengono quasi tutti dalla Germania ed a buonissimo mercato, ma sono soggetti a un dazio di lire 13 circa il quintale, che corrisponde a più che il 10 per cento.

Ed in quell'occasione il ministro ci fece qualche promessa nel senso che, in corrispettivo della diminuzione del dazio che si era fatto sulla carta da parati, per la quale in grandissima quantità sono adoperati i colori, si sarebbe usata qualche considerazione nella revisione della tariffa: ed ora che siamo a questa sedicente revisione, non abbiamo visto che una lieve diminuzione sul *gambier*.

Capisco, o signori, che la finanza dovrà perdere qualche cosa; ma, una revisione di tariffe non si fa altrimenti. Se sarà il caso studieremo i mezzi opportuni per risarcire la finanza; ed oggi la nuova tassa sugli alcool è appunto per questo. Ma se intendiamo di avere una tariffa razionale, una tariffa la quale non aggravi materie sussidiarie all'industria, bisogna che ci riduciamo a diminuire il dazio sulle materie coloranti.

Oramai vediamo venire molta carta dalla Germania, e or sono pochi giorni vi fu qui in Roma una riunione di fabbricanti nella quale specialmente i lombardi manifestarono i loro sgomentamenti per i danni che si minacciano dall'invasione germanica dopo l'apertura del Gottardo.

In un passaggio della relazione si fa un accenno alla pasta di legno: e si cita la bella relazione fatta dal giovane Gavazzi Speech sulla carta e stampa.

Non possiamo però fare a meno di notare come su questo articolo non sia esatto il giudizio.

Il Gavazzi dice che in Italia era incominciata a sorgere un'industria per la pasta di legno, materia che serve per la fabbricazione della carta, perchè si mette in mezzo agli s racci. Ed oggi i giornali che voi leggete hanno per lo meno il 50 od il 60 per cento di pasta di legno; onde il prezzo è molto basso. Ora il Gavazzi diceva che in Lombardia era incominciata a sorgere qualche fabbrica per preparare questa pasta di legno; quasi invocando il dazio che ci era prima di lire 5 a quintale. Questo è proprio un errore, perchè la pasta di legno è a un prezzo più basso dei cenci e costituisce una materia prima utilissima alla industria della carta.

Ora, o signori, anzichè impedire, bisogna invocare che la pasta di legno ci venga dalla Germania: non si tratta di un prodotto in cui ci voglia molto lavoro, molta mano d'opera; quando si è montata una potente macina si riduce facilmente il legno in una pasta che disseccata si porta dovunque.

Noi dobbiamo quindi fare voti che la Germania ci porti la pasta di legno; ed in questa parte quelle tali tariffe differenziali che facilitassero l'ingresso delle merci germaniche ed austriache, sarebbero giovevoli poichè ci procureranno una materia prima tanto necessaria.

Voi lo sapete, o signori, per la sua conformazione geografica, in Italia il trasporto delle merci è costoso, oltrechè abbiamo delle tariffe ferroviarie abbastanza elevate. Quindi se noi volessimo trasportare questa pasta di legno dalla regione Lirinate o da altre parti, non ci sarebbe proprio la convenienza.

Mi piace quindi, su questo punto della pasta di legno, d'aver fatto quest'appunto, affinchè, il giudizio non molto considerato dal bravo Gavazzi per l'autorità del nome non ci turbasse un giorno, quando la Commissione designata verrà a questo lavoro. Sarà a quel tempo che io non mancherò di sottometterle le mie osservazioni se vi sarà bisogno.

Viene, o signori, un altro articolo importante,

quello delle pelli. Io non ci discuto sopra. Ci ha molto discusso l'onorevole Luzzatti, e il suo ragionamento su quest'articolo è anche di quelli dove egli sa mettere un certo velo studioso, che dimostra la lotta nell'animo suo perchè valente economista, qual'è, si sente molto titubante quando si tratta di accrescere i diritti di entrata. Io che vivo fra gli industriali e che sono mezzo industriale anch'io, divido l'opinione e i principj dell'onorevole Luzzatti, e dico che non solo non dobbiamo andare al di là, ma anzi vedere nell'avvenire di ritornare, per quanto è possibile, addietro e metterci nella via la più liberale. Or dunque io non parlo delle pelli, parlo però di una parte di esse su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole Luzzatti, perchè mi è parso che la Commissione siasi un po' intenerita a riguardo di un certo articolo. Parlo delle correggie, quelle striscie di cuoio che servono per la trasmissione del moto alle macchine. In Italia vi sono alcuni fabbricanti di queste correggie, ed essi vorrebbero che si accrescesse anche il dazio esistente.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vi assicuro che tutta l'industria italiana vorrebbe che questo dazio non esistesse, perchè la trasmissione del moto è cosa che interessa tutte le industrie, la meccanica, l'industria della carta, dei pannilana, dei cotonei, tutti insomma gli industriali, perchè tutti hanno macchine e tutti hanno bisogno di queste striscie di cuoio per la trasmissione del moto. Ora in Italia l'industria delle correggie è molto progredita, e possiamo dirle cesi: se avete avuto forza di costituirvi colla protezione di un dazio di 30 lire, statevene contenti e non andate a vederne di più.

Piuttosto, se volete chiedere al Governo diminuzione, esenzione di alcune materie che servano alla vostra industria, chiedetela pure, ma non si venga mai ad un aumento del dazio che attualmente è in vigore. Rivolgo quindi calda preghiera alla Commissione presente e alla Commissione futura, e faccio voti perchè su queste striscie per trasmissione di moto non sia fatto nessun incartamento nella tariffa.

Io anzi, se il ministro e la Commissione non fossero contrari, sarei disposto, ed ero venuto alla Camera con questa intenzione, di chiedere la riduzione alla metà, assimilando le correggie in cuoio alle pelli conce.

Ma, dicono questi fabbricanti, guardate che per fare una correggia molta roba ci si perde.

Ma questo non avviene solo ai fabbricanti italiani; anche ai fabbricanti esteri avviene lo stesso. Per conseguenza questo è un argomento che non

vale per nessuno, e però dico che la protezione che si ha presentemente è già soverchia.

Del resto io non insisto, ed aspetto a vedere le obbiezioni che mi verranno forse da qualche parte; però fo voti perchè la Commissione la quale studierà in seguito queste questioni, trovi il modo di alleggerire questo diritto di entrata. Voglio solamente notare che molte volte nel Collegio dei periti è venuta questa questione, che le correggie sono entrate nello Stato insieme colle macchine a cui servivano, ed allora si è fatta l'obiezione; sono esse parte della macchina oppur no? Una macchina per esser completa ha bisogno di tutto il suo corredo, e per conseguenza insieme colla macchina vengono anche le correggie per la trasmissione del moto; così nascono anche delle questioni. Nè crediate, o signori, che questa sia una cosa di piccola importanza: è una spesa grande per le industrie.

Se qualcuno di voi volesse andare a vedere un magnifico molino che è in questa città verso la Bocca della Verità, vedrebbe che masse di correggie si adoperano per la trasmissione delle grandi forze! Sono correggie che pesano quintali e quintali.

Ora, signori, io sono al termine del mio discorso, e mi riservo di parlare in occasione dello studio della tariffa. Mi permetta però la Camera che io dica una parola sul Collegio dei periti, potrei anzi dire che parlo quasi per un fatto personale, perchè io ho l'onore d'essere uno dei componenti di questo consesso. Ma solamente per chiarimento della cosa voglio dire che su quella tale questione circa il poter andare ai tribunali sulle controversie sull'assimilazione di merci, certamente non vi è nessuno che dalla parte di questo consesso dica che non ci si vada, però mi piace di fare alcune considerazioni innanzi alla Camera perchè si apprezzino la qualità di questa questione.

La tariffa daziaria poggia sul così detto *repertorio*, dove sono tanti nomi di cose riferentisi ad articoli daziati; è una specie di vocabolario dove sono notate tutte le *voci* le quali per assimilazione si riferiscono agli articoli della tariffa: non sarebbe possibile che ci fossero i nomi delle cose con tutte le modificazioni che vi si possono riferire; per esempio il cappello, esso, ha tante parti che ciascuna separatamente forma una cosa assai divisa e separata; così vi ha la *voce* cappello, e cappello guernito, ma in questa guernizione ci può essere una grande gradazione.

Ora, o signori, su questa questione dell'assimilazione è necessario che ci siano delle persone pratiche le quali possano stabilire dei criteri, delle norme.

Immaginiamo che tutto questo si dovesse fare in ogni circostanza con dei periti delegati dai tribunali, che cosa avverrà? Avverrà che il perito a Catania dirà che quel tal cappello non è guernito, perchè quel tale accessorio non si chiama guernizione, il perito giudiziario, in un altro luogo, dirà che è guernizione: così una parte degli italiani pagherà in un modo, e l'altra pagherà in un altro.

È dunque utilissimo che ci sia una specie di consesso il quale stabilisca le norme che si debbano applicare a tutte le dogane italiane, ed a cui bisogna che tutti siano sottomessi.

Questo Collegio d'altronde si compone non d'impiegati dello Stato, per la massima parte sono distintissimi professori, chi di chimica applicata, chi di merceologia, chi di mineralogia, che possono giudicare con vera competenza. Ed io debbo dire alla Camera che ogni mese a questo Collegio di periti sono sottoposte non meno di 50 o 60 questioni, con scrupoloso riguardo verso i ricorrenti che vi trovano la loro difesa nella scrupolosa interpretazione della legge. Di più questo Collegio in certo modo dà alle diverse dogane d'Italia i regolamenti a cui attenersi onde non aggravare di soverchio i contribuenti, e dà insomma ammonimenti tali che possono costituire una specie di giurisprudenza uguale per tutti.

Su tale proposito l'onorevole Luzzatti, riferisce di una questione che fece dello strepito (e per la quale furono aditi i tribunali, e poi seguì un pronunziato della Suprema Corte di giustizia). Un introduttore napoletano, molto noto per l'introduzione, diceva che certo acciaio non era acciaio; ed i periti dissero mezzo sì, e mezzo no.

La Corte Suprema emise giudizio che in quanto alla stima sopra l'assimilazione di una merce sia competenza del Collegio di periti, l'introduttore però voleva pagare non come acciaio quella merce, che egli aveva venduto al Ministero della marineria come acciaio, e come tale gli era stata pagata.

Dunque da questo vedrà la Camera come l'istituzione del Collegio dei periti debba riuscire utile all'azione dello Stato, sulla percezione dei dazi, ed è piuttosto una garanzia per i contribuenti.

Fatte queste osservazioni a me non resta altro che concludere con le bellissime parole, con le quali chiude pure il valente relatore, a cui oggi di nuovo fo atto di ringraziamento, perchè veramente questa relazione farà stato, e sarà base per la novella Commissione che dovrà esser nominata dal Parlamento.

Circa l'elezione di questa Commissione io vorrei dir qualche cosa, ma ho un po' di renitenza. L'onorevole Luzzatti propone, che alcuni membri

sieno eletti dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio.

Il Consiglio è certamente competente, e basta il dire che ne fa parte l'onorevole Luzzatti; ma però mi pare che in maggioranza esso sia composto di presidenti delle Camere di commercio. Ora come io non sono un grande ammiratore di questi molteplici istituti, dove non prevalgono sempre i più capaci e adatti, penserei che si potrebbe provvedere diversamente.

Signori, l'onorevole Luzzatti ha detto che la materia dei dazi formerà per molti anni la *questio vexata*, e che nel trattarla bisogna abbandonare i principî astratti e le architetture ideali, per attenersi alle verità effettive.

Io non so se si possa pronunziare un giudizio più savio e più scolpito che debba servire di norma alla Commissione ed al Parlamento nei giudizi che dovremo formare su questa materia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Indelli.

Indelli. Rinunzio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Dirò brevissime parole per raccomandare alla Camera un ordine del giorno che mi sono fatto lecito di presentare.

L'onorevole Luzzatti, al quale io debbo molti ringraziamenti per le cortesi parole che ha usato verso di me in più luoghi della relazione, propone che il dazio sui quadri di artisti contemporanei, di artisti viventi sia soppresso, proposta savia inquantochè con essa si equiparano agli scultori i pittori, poichè non v'è alcun dazio sulla esportazione di statue di autori viventi.

Regolata così la materia che concerne gli oggetti d'arte di autori viventi, resta a regolare ancora quella sugli oggetti d'arte non contemporanea. Tale questione sorse già quando si trattò del trattato di commercio e fu espresso fin d'allora il desiderio che tutta codesta materia che concerne gli oggetti d'arte non contemporanea si regolasse con una legge speciale. Questa legge speciale si aspetta ancora. Il mio ordine del giorno non fa che invitare il Governo a presentarla sollecitamente.

Io spero che l'onorevole Luzzatti conforterà questa mia proposta, la quale in sostanza concorda coi desiderî e le proposte ch'egli espone nella sua relazione. Se questa legge sarà presentata, oltre il vantaggio finanziario, essa produrrà il beneficio di una certa tranquillità al paese; poichè quando

sorgono *voci* di esportazione di quadri, di cui esso ignora il valore, tenendo egli molto ai suoi tesori artistici, leva altissime grida per ogni tela buona o cattiva che vada all'estero.

Per me naturalmente non do consigli, ma io immagino questa legge. Io vorrei che il Governo da un lato tutelasse veramente i nostri tesori artistici, e dall'altro non violasse troppo il diritto di proprietà.

Noi abbiamo i nostri musei pieni di tele, alcune delle quali hanno un mediocre valore. Secondo me, sarebbe opportuno di fare l'inventario di quelle opere, le quali non si vogliono assolutamente alienare, perchè hanno un qualche valore artistico o un grande interesse nella storia dell'arte; si dovrebbe, dico, farne l'inventario ed impedirne a qualunque costo l'esportazione o riservandosi la prelazione, (non indico la modalità) lasciando poi libera l'esportazione di ogni altra opera d'arte.

Non sono che pochi giorni che si son levate altissime grida perchè si è parlato di una copia della *Madonna della Seggiola* fatta da Giulio Romano che andava via, e pareva che partisse una delle migliori tele che sieno state dipinte. Ora chi ha visto codesta copia sa che essa è una cosa mediocrissima. Nonostante in Italia gli animi si sono commossi, perchè si è creduto veramente che quella fosse un'opera molto importante e che la sua esportazione fosse un danno grandissimo.

Dunque per me credo che questa sia una buona occasione per raccomandare al Governo di presentare questo disegno di legge, che può esser breve, per regolare la materia della tariffa per gli oggetti d'arte non contemporanea e tutelare insieme i nostri tesori artistici, lasciando anche un po' libero a chi possiede di poter vendere quello che allo Stato non importa di acquistare. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Della Rocca.

Della Rocca. Signori, decisamente le questioni economiche e finanziarie non hanno presso di noi molta fortuna; imperocchè quando di questi argomenti si discute non solo, spesso, si parla ai banchi vuoti, ma anche vien meno l'interessamento del pubblico, che dovrebbe secondare ed incoraggiare le buone iniziative in fatto di finanza e di economia nazionale, ed illuminarci. Invece, quando si tratta di questioni *a sensazione*, allorchè vi è in prospettiva qualche desiderata, o temuta crisi ministeriale, allora i banchi sono pienissimi, e noi altri non sappiamo a qual santo votarci per corrispondere alle richieste di biglietti per parte di

coloro che traggono numerosi ad ascoltare le nostre discussioni.

Non è già che io sia amante della messa in scena, degli spettacoli straordinari o delle forti emozioni; ma è mio modesto desiderio che la Camera ed il paese discutano largamente e lungamente le questioni che sono le più vitali per la nazione, perchè concernono l'economia pubblica ed il sistema tributario.

Noi citiamo spesso l'Inghilterra, ma di rado ne imitiamo i belli esempi. In Inghilterra, come tutti sanno, quando si discute non dico di una tariffa doganale, ma anche di un solo articolo di tariffa daziaria, la questione si agita lungamente nel paese e nel Parlamento; vi sono comizi e riunioni in cui si fanno serie discussioni che servono poi ad illuminare i legislatori intorno ai provvedimenti che devono adottare.

Ma chechè sia di ciò, io, che non pretendo di essere economista, nè di poter segnalare osservazioni meritevoli della più seria attenzione, non posso esimermi dall'esprimere alcuni miei pensieri intorno al gravissimo disegno di legge che stiamo esaminando.

È inutile che io premetta che con queste mie osservazioni non intendo minimamente di mancare di riverenza verso l'illustre relatore della Commissione e verso il chiarissimo ministro che regge le nostre finanze, poichè per entrambi io professo, come tutti in questa Camera, grandissima estimazione; per cui le mie parole devono essere accolte soltanto come osservazioni di un discepolo verso i suoi maestri.

Io capisco che la critica è facile, come l'arte è difficile, ma permetta la Camera, che anche noi, i quali siamo qui molte volte per osservare e criticare, esponiamo in qualche modo le nostre riflessioni ed i nostri intendimenti.

Primieramente io non posso a meno di manifestare un sentimento di sorpresa che è stato già da altri valenti oratori espresso intorno al titolo di questo disegno di legge.

Questo titolo, o signori, mi fa ricordare quello, che un arguto scrittore ha detto, che cioè le parole hanno anche la loro fortuna, e mi fa ricordare ancora un famoso adagio, che io applico al rovescio, vale a dire che:

Non respondent rebus nomina saepe suis.

Infatti chiunque senta annunziare od abbia sott'occhio il titolo di questo disegno di legge, crede veramente che si tratti di una grande riforma doganale, che tutti attendevano ed invocavano che altrove già da qualche anno è un fatto compiuto

tanto che servi di arma contro di noi, per farci passare per certe "forche caudine", di cui altra volta si è parlato nella discussione dei trattati di commercio; mentre invece questa riforma doganale, me lo permetta l'illustre ministro delle finanze, non si riduce che ad un aggravamento di imposta sopra alcune produzioni, e soprattutto sopra una parte specialissima della produzione nazionale, quale è la fabbricazione degli spiriti, di cui da qui a poco discorrerò particolarmente.

Perchè questa limitazione? Perchè non fare la proposta di una tariffa doganale completa? Eppure, non solo nel 1878, ma specialmente dopo la Esposizione di Milano, si senti grandissimo il bisogno e si fecero vivissimi voti perchè un progetto di tariffa generale venisse innanzi al potere legislativo.

Mancavano forse i mezzi o le forze all'illustre ministro delle finanze per far ciò?

Io piuttosto vedo in tale indugio un difetto di noi italiani che per voler ricercare l'ottimo, spesso volte non facciamo il bene! Noi per abitudine di esser dubbiosi in ciò che dobbiamo votare e disporre; per istudiar troppo, rimandiamo sempre le riforme con proposte sospensive o di differimento.

Ma Dio buono! già la Francia aveva la tariffa completa dalle 43 categorie e dalle 1200 e tante voci; l'avevano del tutto riveduta l'Austria, la Germania ed altre nazioni; perchè deve mancare a noi? Sotto tutti i rapporti noi possiamo ben dire di non essere scarsi di uomini valenti, e di grandi ingegni, perchè questi lavori, e queste proposte si facciano, e si facciano per bene. Io ripeto con piacere la felice espressione dell'onorevole Branca, che chiamava l'illustre relatore della Commissione l'*Atlante* della finanza: ma io completerò la sua frase, e dirò con enfasi, che io saluto nell'onorevole Magliani l'*Anteo* della finanza.

Dunque con un *Atlante* e con un *Anteo* (*Si ride*) potevamo avere, e possiamo attendere, fra non molto, una tariffa doganale completa, completissima che nulla lasci a desiderare. Ma, invece, a noi si presenta, (mi perdoni l'onorevole relatore se così la chiamo) la magra proposta della nomina di una Commissione.

Ma che ne vogliamo sperare noi da essa? Passerà tempo, e verrà la scadenza degli attuali trattati, e saremo senza tariffa doganale. Noi sappiamo i lavori delle Commissioni quanto durano: ed io mi associo alle considerazioni molto opportune fatte in proposito dall'onorevole Branca.

Francamente dico che io non faccio molto affidamento nella nomina della Commissione proposta dalla Giunta incaricata di riferire su questo di-

segno di legge: invece, io dico, preghiamo il ministro delle finanze, che di accordo col relatore, se ne occupi direttamente, di proposito, e, sono certo che fra poco tempo, eglino saranno in grado di fare adeguate proposte.

Gli studi, le statistiche, gli elementi sufficienti vi sono; essi ne sanno già abbastanza, e ne sono maestri; quindi, facciamo presto, perchè, secondo il mio debole modo di vedere, il ritardo della revisione della tariffa doganale produce un grave detrimento alle nostre relazioni internazionali, alle nostre industrie, alla nostra produzione, e, dirò anche, al nostro erario.

Fu ben detto, o signori, che la tariffa doganale è l'espressione dell'economia nazionale, delle finanze dello Stato, dei tributi. Io mi permetto di soggiungere che la tariffa doganale è una validissima arma per fare valere le nostre ragioni nei trattati a stipulare e ne' rapporti degli scambi tra i diversi paesi.

Ed abbiamo già in prospettiva la convenzione con una nazione colla quale intercede molto scambio di prodotti e di industrie, e molte relazioni commerciali. Verrà la scadenza di altri trattati ed occorrerà essere armati; ed inoltre l'erario dovrà supplire a certe deficienze, e a non poche spese, le quali non possiamo noi disapprovare, perchè le abbiamo volute e votate. Dunque, perchè privarci di queste entrate, che saranno le migliori e non potranno essere criticate, inquantochè rispondono proprio ai veri dettami della pubblica economia, venendo a colpire unicamente il lusso, e i generi non necessari alla vita del popolo, e le manifatture estere, alcune delle quali soppiantano le produzioni nazionali? Perchè, lo ripeto, si dovranno perdere questi proventi? Vedo che le altre nazioni si regolano ben diversamente di noi, vedo che sono sopra un pendio che ci deve seriamente impensierire, come ci deve impensierire la statistica delle nostre importazioni e delle nostre esportazioni.

Ho letto con molto rincrescimento e con vero dolore il bilancio commerciale delle importazioni e delle esportazioni dell'ultimo decennio, pubblicato in un recente opuscolo.

Ho visto nella mentovata pubblicazione, che la deficienza delle esportazioni in confronto delle importazioni fu nel 1872 di 20 milioni; che nel 1882 fu niente meno che di 127 milioni soltanto per dieci mesi!! (*Denegazioni del ministro delle finanze*)

Mi piace che l'illustre ministro delle finanze contraddica a questa statistica; se è erronea, sarò ben lieto che sia corretta. (*Si scambiano a bassa voce alcune parole tra l'oratore e l'onorevole Bertani*)

Nel decennio dal 1872 al 1882 abbiamo tra le importazioni e le esportazioni una deficienza di lire 1,482,000,000 e la deficienza dei quattro ultimi anni è niente meno che di 516,000,000; tutto ciò risulta dall'accennata statistica, posto che sia irrefragabile. Domando se questo sia incoraggiante. Con tutto ciò stiamo indifferenti, non pensiamo a provvedere ai nostri bisogni ed al conforto delle nostre produzioni ed industrie. Da un confronto tra le tariffe doganali della Spagna, della Francia e dell'Italia vedrete in che termini ci troviamo. Leggerò solo alcuni articoli di queste tariffe, perchè se li leggessi tutti, andrei troppo per le lunghe.

“Lavori di vetreria e cristalli; tariffa italiana 12 lire, tariffa spagnuola 45 lire, tariffa francese 50 lire. Lastre stagnate: 50 nella italiana; 80 nella spagnuola. Terraglie e maioliche: da 9 a 20 nella italiana; 37 nella spagnuola. Porcellane: 18 nella italiana; 52 nella spagnuola.”

Così, ci troviamo negli stessi termini di confronto tra la tariffa francese e la italiana.

Ora, dico io, perchè facciamo sempre i generosi e gli idealisti? Io capisco che i dettami del libero scambio sono dettami nobilissimi e corretti, i quali meritano il culto ed il seguito di coloro che pensano bene; ma, quando gli altri fanno il contrario; quando la nostra nazione si è, si può dire, abbastanza rovinata per applicare lealmente e seriamente questi dettami del libero scambio, e si vede contraddetta da colossi, da altre nazioni che sono colossi in suo confronto; io credo che, per lo meno, sia una ingenuità pericolosa quella di continuare su questa via del liberismo, per far dileguare in tutto e per tutto quel poco di vita economica che le è restata. E questo accenno di tariffa, questa speranza di tariffa che ci sta sott'occhi credete voi che si ispiri ai principî o di economia razionale, o anche di rilevanti interessi dell'erario, o ad altro di simile? Ma niente. Mi permetto di dire, che a me sembra di vedere, tuttavia, in questa tariffa una continua concessione, un continuo voler largheggiare a nostro detrimento. Infatti, tutta questa riforma si riduce in massima parte all'aumento dell'alcool; ma per tanti altri articoli, il cui aumento o la cui tassazione avrebbe potuto contribuire un poco a metterci a livello ed a paro di altre nazioni nella produzione e nella industria, per tali articoli non si è fatto nulla. Eppure questi articoli, una volta ritoccati e, dirò così, ben maneggiati, darebbero un ampio provento all'erario.

Per esempio, domando all'illustre ministro e anche all'illustre relatore della Commissione: perchè non si è tenuto conto del riso indiano? Perchè non se ne è fatto un articolo di tassazione? Ed

il riso indiano fa una seria concorrenza al riso che si produce in Italia; e tutti sappiamo lo stato poco florido, poco felice dell'agricoltura in talune provincie importantissime del nostro regno.

Perchè non avete tenuto conto dei bozzoli esteri? Perchè non avete tenuto conto dell'olio di cocco e dell'olio di palma estero? Perchè non vi siete ricordati delle sardine di Nantes? Della canape forastiera? Perchè non avete creduto di dare un benigno sguardo ad una petizione, che era anche sotto i vostri occhi, dei lavoratori, degli operai di guanti, i quali si lagnano della concorrenza che essi sopportano pel fatto dell'importazione straniera? Essi chiedevano un soddisfacente dazio di esportazione sulle pelli grezze destinate alla manifattura dei guanti, tanto per sollevare quest'industria, un di fiorentissima in Italia, dalle misere condizioni in cui ora si trova; ma di ciò non si è tenuta ragione.

Signori, noi parliamo spesso delle giuste esigenze delle classi operaie, del bisogno di tutelarle, del bisogno di sovvenirle, ma quando poi è il momento di fare qualcosa noi le dimentichiamo, quando proprio si presenta l'occasione di poter fare qualcosa, allora noi facciamo nulla. Io credo che il vero modo di mostrare il giusto interessamento nostro per le classi operaie, è quello di dare ad esse il mezzo di lavorare e di smaltire convenientemente la manifattura; qualche altro espediente può reputarsi un mezzo artificiale e pericoloso, ovvero come una specie di umiliazione che s'infligge a colui che vuol lavorare, ed essere remunerato in corrispondenza, che vuol vivere col sudore della sua fronte.

Io mi sono permesso, o signori, queste fugaci critiche, queste osservazioni, perchè desidero che la Commissione ed il ministro se ne interessino; e, se sono a tempo, provvedano, perchè l'aspettato progetto della tariffa generale possa in parte corrispondere ai desideri di tutti, sia in vantaggio della produzione nazionale, sia anche in rapporto all'erario.

Ma, signori, quello su cui maggiormente invoco la vostra attenzione è la proposta che riguarda l'alcool, poichè, si può dire, che quest'articolo è proprio il perno di questa legge, in quanto che da questo articolo il ministro e la Commissione si ripromettono parecchi milioni, i quali valgono molto di più di tutti gli altri articoli, che formano parte di questa, così qualificata, riforma doganale.

Ora, o signori, tutti sanno che la fabbricazione dell'alcool è nascente tra noi, non ha una fede di nascita molto antica, è una produzione della quale

dobbiamo andar lieti, che può avere uno splendido avvenire, può aumentare e può quindi contribuire al miglioramento dell'economia nazionale, e anche al miglioramento delle sorti dell'erario. E, quantunque nuova, già ha molto contribuito alla ricchezza pubblica, ed alle sorti della finanza nazionale. Ebbene, noi, come al solito, abbiamo valutata quest'industria, nascente tra noi, cominciando coll'accarezzarla con una imposta, e poi a ravvinghiarla totalmente con un balzello che va molto oltre, specialmente col disegno di legge che discutete.

E notate, o signori, la graduazione crescente della imposta sull'alcool. Da prima l'imposta era di 27 lire per ettolitro, ma allora la tassazione si faceva non col misuratore, il quale misura fino all'ultima stilla, ma si faceva per abbonamento e per dichiarazione, e si sa che nell'abbonamento e nella dichiarazione c'era sempre qualche defalco in favore del produttore.

Dappoi si andò a 30 lire, anche col sistema dell'abbonamento e della dichiarazione. Ma poi si disse che l'abbonamento e la dichiarazione non erano confacenti alle sorti dell'erario; ed allora si stabilì il misuratore, lo che significava che effettivamente le 30 lire si pagavano, non si risparmiava una lira in favore del produttore.

Dopo, da 30 si progredì a 60 lire, o ora coll'attuale progetto di legge si va a 100. E notate una cosa veramente singolare, che l'imposta supera il valore della cosa tassata, perchè un ettolitro di spirito si vende dalle 60 alle 70 lire, come valore della merce, e l'imposta è di 100. Dunque l'imposta supera di un terzo il valore del prodotto tassato. È ciò davvero grave, anormale! Ma c'è un'altra anormalità, e singolarità in questa imposta, ed è: che essa si deve pagare dal fabbricante per conto del consumatore. Non è già come nel dazio di consumo che la cosa che si consuma dà luogo al dazio, nel momento che sta per consumarsi o nel momento che entra nella cinta daziaria dove deve essere consumata, o quando trovasi un magazzino, nella bottega in cui si deve vendere la merce.

In questa materia, invece, il fabbricante non solo deve esigere la tassa per conto del Governo, ma deve anticipatamente pagarla, per quindi rivalersene dal compratore o consumatore. E trattasi di somma ingente, cioè di cento lire per ogni ettolitro; quando scade la quindicina ci è da imbancare i capelli!

È dunque, il fabbricante, un esattore obbligatorio, a partito forzoso, e di che genere!

I produttori domandano a ragione, perchè deb-

bono essere esattori per conto dello Stato? Mandate i contabili dello Stato ad esigere la tassa da chi deve pagarla, cioè dal consumatore; noi non siamo obbligati ad esigerla, eglino dicono. Questo ragionamento mi pare fondato. Tanto è vero, che io soggiungo: e perchè non regolare questa tassa sugli alchools, nello stesso modo con cui è regolato il dazio consumo? In tale guisa si corrisponderà non solo ai principî economici, ma saranno liberati quei tormentati fabbricanti dal letto di procuste in cui si trovano.

A me corre il dovere di fare l'elogio del patriottismo dei fabbricanti d'alcohol.

Costoro subiscono ed accettano questo stato anormale di cose, e l'hanno dichiarato in un opuscolo stampato. Costoro osservano però che se finora forniscono 12 milioni d'imposta, senza incomodo dello Stato, senza contabili, senza strozzini, senza agenti esecutori per riscuotere la tassa, se eglino corrisposero puntualmente, volontariamente, benevolmente con lievissimo aggio, quest'imposta, che ha fruttato all'erario 12 milioni, finora, e che, con quest'aumento, ne darà 20, non debbono punto restare inesauditi nelle poche agevolazioni che implorano.

Essi ragionano in modo incontrastabile quando si esprimono così: se volete aumentare a lire cento la tassa, aumentate pure, ma dateci delle facilitazioni, accordateci dei lenitivi per questa pillola che dobbiamo ingoiare; metteteci, per lo meno, nella stessa condizione nella quale si trovano i produttori austriaci, che ci fanno una grande concorrenza.

Riflettete, o signori, a quello che avviene. L'Austria, la quale si mostra molto tenera per le sue produzioni (cosa che si desidera tra noi) ha circondato i produttori di spirito, di molte facilitazioni e di molte larghezze.

Per esempio, l'Austria fa pagare l'imposta dai fabbricanti dopo sei mesi dalla fabbricazione; essa presume che questo tempo sia adeguato per fare la vendita, e quindi con equità lo concede, perchè si abbia una sufficiente latitudine a vendere, esigere, e quindi pagare. L'Austria, o signori, si contenta dell'obbligo personale del fabbricante, reputato; non chiede nè malleverie, nè ipoteche, nè cautele; il fabbricante assume, assevera, e si obbliga a pagare fra sei mesi l'imposta, e l'Austria si accontenta di ciò.

L'Austria poi fa tanti rimborsi su larga scala, per esempio, rimborsa al fabbricante la materia prima che è stata adoperata per la fabbricazione e sulla quale si è pagata l'imposta, rimborsa al fabbricante l'alcohol che è stato adoperato per la

concia del vino od altre cose simili, perchè pagandosi l'imposta sul vino in cui l'alcohol è introdotto come miscela, non si deve pagare anche la tassa sull'alcohol. L'Austria fa di più, dà dei premi per l'esportazione. Quando l'alcohol esce dall'impero austriaco gli si dà il *drawback*, cioè il rimborso della tassa pagata.

È curioso poi che in Austria si pagano per abbonamento, supponiamo 25 o 30 lire; ebbene su quella cifra si guadagna sei lire, perchè coll'abbonamento la tassa non si paga per intero e l'Austria la rimborsa intiera, cosicchè il fabbricante ci guadagna una bella sommetta quando manda all'estero la sua produzione. Dunque l'Austria dà tutte queste ed altre facilitazioni, questi incoraggiamenti alla sua industria la quale poi fa alla nostra una concorrenza seria; e noi invece che facciamo? O neghiamo le convenienti facilitazioni od al più ne concediamo pochissime, e tali, che in confronto di quelle che accorda l'Austria, sono come nulla.

Ma c'è di peggio; accordiamo per di più qualche facilitazione all'Austria non goduta dai nostri industriali, come dimostrerò fra breve; e questo è gravissimo, poichè è la protezione al rovescio!

Ora, o signori, che cosa chiedono i nostri fabbricanti? Essi dicono: finora abbiamo avuto due mesi di respiro dopo la fabbricazione, per pagare la tassa, ebbene, dateci tre mesi; l'Austria ne accorda sei, noi ci contentiamo di tre.

Io vi domando se ad una domanda tanto modesta si possa rispondere di no, se si possano lesinare le settimane e le ore.

I compratori pagano il prezzo e la tassa con cambiali della ordinaria scadenza di novanta giorni, e non è giusto che il fabbricante esattore rimetta del suo capitale o de' suoi titoli di rendita per anticipare la tassa; nè gli sportelli delle Banche sono ad essi aperti, senza gravi sacrifici, e di frequente!

Parmi quindi che questa prima domanda debba essere accolta dalla Commissione e dall'onorevole ministro il quale non è solito respingere istanze così ragionevoli e modeste.

Secondo punto; essi dicono: noi avendo questo respiro a pagare dobbiamo dare una cauzione. Ebbene la diamo, quantunque l'Austria si accontenti della promessa personale dell'accreditato fabbricante; ora noi si dà o con prima ipoteca sul nostro stabilimento, o con la malleveria di due persone accettate dall'intendente di finanza, intesa la Camera di commercio.

Su di ciò pare che si trovi qualche difficoltà. In quanto all'ipoteca, bisogna dirlo chiaramente che si debba ammettere l'ipoteca sullo stabilimento,

altrimenti gli agenti esecutori o per paura, o per soverchio zelo diranno che il valore dello stabilimento per quanto grandioso, non basta per l'ipoteca.

Ed io parlo per esperienza, perchè per il passato, quando tutto era a discrezione degli agenti fiscali, sono avvenuti parecchi casi che dimostrano in che modo spesse volte la burocrazia trascenda a danno dei contribuenti. Si è dato, fra gli altri, il caso di un noto fabbricante che aveva uno stabilimento del valore di 400 mila lire, e che voleva dare ipoteca sopra di esso.

Ebbene si mandò un ingegnere fiscale a stimare il suo stabilimento, e questo ingegnere disse: io devo stimare la fabbrica, non le macchine, che sono cose mobili. Voi acquistaste l'edificio 20 anni or sono, e vi costò 24 mila lire, io dunque lo stimo 24 mila lire. Ma siccome per l'ipoteca si deve valutare la metà, egli stimò del valore di 12 mila lire uno stabilimento che poi fu valutato da altri per 400 mila lire.

Venne quindi l'ingegnere del macinato per rivedere il prezzo, e disse: 400 mila lire mi sembrano troppe; togliamone 250 mila, e resteranno 150 mila.

Vedete adunque a che eccesso si arriva quando si lasciano arbitri d'ogni cosa questi signori agenti, i quali ad evitare ogni responsabilità o per soverchio ardore commettono incredibili sevizie a danno dei contribuenti!

Così, o signori, in quanto alla malleveria io prego la Camera di accettare la proposta che la malleveria sia accettata dall'intendente di finanza bensì, ma dietro l'avviso della Camera di commercio.

Pare che anche qui si trovi difficoltà ad ammettere l'avviso della Camera di commercio. Ebbene, o signori, v'ispira diffidenza la Camera di commercio? Potrebbe temersi che essa dichiari solventi coloro che non lo sono? Ma come si può avere questa diffidenza verso un corpo elettivo?

All'uopo, si dice, è l'intendente di finanza quegli che è responsabile; ed io non nego tale responsabilità nei limiti del ragionevole; ma è pur d'uopo che si dia come correttivo il sentirsi anche la Camera di commercio; altrimenti potrebbe avvenire un rifiuto costante di uomini o di enti reputati; lo che è avvenuto, di fatto, in una grande città, dove si respinse perfino la garanzia di una Banca molto conosciuta, la Banca napoletana: l'intendente di finanza, Dio sa da qual paura compreso, non accettò persino la garanzia di questa Banca molto rilevante. E poi l'onorevole ministro delle finanze in un suo regolamento sanciva

sentire l'avviso della Camera di commercio; perchè ora vorrebbe disdirsi? E bisogna dichiarare tutto ciò per legge, onde vi sia il meno possibile arbitrio negli agenti esecutori.

Inoltre, o signori, gli esercenti e fabbricanti chiedono a ragione altresì un calo di tolleranza; e qui prevedo che l'onorevole ministro delle finanze dirà che i fabbricanti in discorso, hanno già un abbuonamento ed ora vogliono anche il calo di tolleranza; al che osservo essere cosa indubitata che l'alcool, quando non si consuma agevolmente, evapora, è assorbito dal recipiente, e subisce quella diminuzione che viene dalle leggi naturali; onde è che a tutte simiglianti materie si accorda quello che si chiama calo di tolleranza, come si accorda alle merci che vengono dall'estero.

Ora ai fabbricanti nostrani non si vuole accordare; perchè? Si dice che hanno già il 10 per cento di abbuonamento; ma a questo riflesso si risponde, che il 10 per cento di abbuonamento equivale a quella differenza che vi è tra la fabbricazione dell'alcool e la sua raffinazione, perchè l'alcool quando è raffinato diminuisce di quantità e quindi per tale titolo si accorda il 10 per cento.

Ma il calo di tolleranza è una cosa ben diversa, ed è quella diminuzione che si avvera dopo che l'alcool è perfezionato, dopo che è perfettamente raffinato, diminuzione che proviene dall'assorbimento e dalla evaporazione. L'illustre relatore della Commissione, cui nulla è sfuggito, ammette che vi è questo evaporamento del prodotto, ma poi, dopo averlo consentito nelle premesse, lo nega nella conseguenza, perchè nega il calo di giacenza.

Io vorrei mettere d'accordo il relatore con sè stesso, io vorrei insomma che anche in questa occasione ci dia prova di quella coerenza che lo distingue, e quindi mettendo d'accordo le conseguenze con le premesse egli deve concludere con me, che si debba concedere il calo di tolleranza ai fabbricanti di alcool.

Vi sarebbero, o signori, diverse altre osservazioni sopra l'importante tema; ma io non voglio abusare della benevolenza della Camera, non solo, ma non intendo prevenire in tutto gli altri egregi colleghi, che di ciò ragioneranno. Non farò che un'ultima riflessione ed avrò finito su questo punto. Dicono i fabbricanti: impongonsi a noi le stesse condizioni che si applicano agl'importatori che mandano il loro alcool dall'estero, i quali ebbero una segnalata agevolazione dal ministro delle finanze a discapito nostro.

Di fatti, quando l'alcool viene in Italia, e si

dichiara che serve per mescolarsi a vino, allora quest'alcool non paga dazio, è totalmente esentato dalla tassa delle 100 lire.

Questo alcool è depositato in un luogo qualunque, ci sono alcune cautele di poca importanza, poi dinanzi ad un agente daziario si fa la miscela; e spesso volte avviene che si mescola un litro, e figurano duecento!

Ora, o si deve togliere la mentovata facoltà all'estera, od accordarla altresì all'interna produzione, vale a dire che quando il nostro alcool deve servire per mescolanza nel vino non deve pagare la tassa, la quale dovrebbe essere detratta dal conto quindicinale, in base della prova fornita. Parità di condizioni, oppure, se non vogliasi concedere questa agevolazione a' nostrani, si ritolga all'alcool austriaco. Diversamente seguirà ad avvenire ciò che fu finora deplorato, che, cioè, coloro i quali esercitano l'industria del vino, ed hanno bisogno dello *spirito* per le mescolanze, comprano l'alcool in Austria e non in Italia, stantechè risparmiano 100 lire. Ma domando io: vuoi fare la protezione, anche a detrimento dei nostri fabbricanti?

L'illustre ministro delle finanze, con un decreto in data del 1881, sanzionò che si poteva accordare la introduzione temporanea con esenzione dal dazio, quante volte ciò non arrecasse nocimento all'importante industria nazionale; ma questa temporanea introduzione dell'alcool austriaco sul suolo italiano, reca nocimento alla fabbricazione dell'alcool nostro; dunque tale privilegio non si doveva accordare e non si dovrebbe ulteriormente mantenere.

Io confido nell'alto senno e nella equanimità dell'onorevole ministro delle finanze, perchè mi faccia delle dichiarazioni sufficienti in proposito; e quindi non dico d'vantaggio.

Si scorge di leggieri, o signori, che le mie preghiere, specialmente in quanto all'alcool, e quelle dei fabbricanti si riducono a ben poca cosa. Quando si ha la fortuna, che coloro i quali sono pagatori, esattori a partito forzoso, i contribuenti dicono: noi accettiamo questo aumento così esorbitante di dazio di 100 lire ad ettolitro, mentre l'ettolitro vale 70 lire, però accordate innocue mitigazioni, io domando se sia permesso assumere la responsabilità di negarle? Non voglio crederlo, non voglio temerlo!

Dovrei dire qualche parola intorno alla promessa, tante volte ripetuta, diminuzione delle spese del bilancio; perchè l'aumento dell'imposte è correlativo e si collega alla diminuzione delle spese; ma già altri oratori ne hanno parlato; e

poi questo sarebbe un argomento molto lungo e molto scottante.

Io mi permetto di dire rispettosamente la mia idea sul riguardo in poche parole.

Noi assumemmo l'impegno verso il paese di diminuire le spese improduttive, e noi non le abbiamo diminuite. Noi promettemmo di semplificare i pubblici servizi, lo che avrebbe portato una diminuzione di burocrazia, e questa semplificazione non l'abbiamo fatta. Noi avevamo l'impegno di fare il decentramento, lo che portava anche diminuzione di burocrazia, decentramento ch'era una sentita necessità pubblica, e neanche codesto fu iniziato!

Quindi io faccio voti perchè si affretti l'attuazione di queste riforme, affinchè possa dirsi che i fatti corrispondono alle nostre promesse ed affinchè i contribuenti non maledicano a' continui sacrifici cui li assogettiamo.

Ho sott'occhi una domanda dei lavoratori di guanti di Napoli. Già ne ho detto qualche cosa, e prego l'illustre relatore a farmi udire qualche parola benevola di risposta non solo, ma fare qualche proposta confortante in proposito.

Debbo esprimere la mia piena soddisfazione alla Commissione pel modo favorevole con cui ha risposto alle tante volte ripetute istanze dei proprietari dei caffè, coll'ammettere la diminuzione del dazio sul sale marino appositamente preparato, che serve per le loro manifatture. In questo modo si fa un bene all'industriale, ed un vantaggio allo Stato il quale non introitava più niente per questa parte. S'impedisce inoltre che questi industriali ricorrano, come ricorrevano, allo straniero per una preparazione che fosse stata equivalente al sale marino.

Debbo pure esprimere la mia adesione alla proposta della Commissione in quanto al rigetto dell'aumento del dazio sul tonno.

La Commissione con fondato ragionare non accetta codesto aumento, e io mi associo alla sua idea ed alla sua proposta. Si è scritto, stampato e detto troppo su questo argomento. Io ho ricevuto da cinque o sei opuscoli; non voglio portare nottolo ad Atene, ma dalla fugace lettura di questi opuscoli, mi sono convinto come coloro i quali si oppongono all'aumento del dazio, abbiano pienamente ragione. Si tratta, essi dicono di colpire un'industria italiana perchè esercitata da italiani, perchè fatta con barche, istromenti ed ordigni italiani, perchè la preparazione del tonno è fatta in Italia.

Si tratta di colpire un'industria che si trova in condizioni disuguali verso quella esercitata in paese. Si tratta di colpire un'industria in modo fatale, ed allora lo Stato per guadagnare cento per-

derebbe mille. In questo stato di cose io mi sono persuaso della ragionevolezza di queste istanze, i cui validi motivi sono bene riassunti nella pagina 7 dell'ultimo opuscolo stampato in proposito. Per cui io mi unisco col mio parere e debole voto all'autorevolissimo divisamento della Commissione.

Io spero che da questa discussione scaturirà qualche serio risultato. Noi siamo assuefatti a sentire lunghe discussioni generali, lunghe accademie, eloquenti proclamazioni di principi, poderose e brillanti esposizioni di dottrine, a leggere opuscoli eruditi, relazioni monumentali come quella che abbiamo ammirata dell'egregio relatore della Commissione; ma il più delle volte i risultati sono stati scarsi, sono stati poco o niente corrispondenti alle splendide dispute, ed alle magnifiche frasi. Facciamo che questa volta veramente la realtà corrisponda alle frasi, e che si dia al paese una discreta legge la quale possa corrispondere ai fini generali non solo, ma anche alla prosperità dell'economia e del lavoro nazionale, il cui ricordo deve esser sempre scolpito sul nostro cuore, e scritto sulla porta di quest'aula. Perchè, o signori, parliamoci chiaro; i popoli apprezzano grandemente la libertà, che è cosa inestimabile, ma apprezzano pure la soddisfazione de'bisogni della vita, e tendono vivamente a conseguire il benessere materiale. Dunque se noi non uniamo il benessere materiale alla libertà, non compiremo il desiderio dei popoli.

Io spero che in quest'opera saremo tutti concordi, perchè quest'opera è comune ai partiti. E con questo augurio, io termino di annoiare la Camera; e mi riservo formulare analoghe proposte ed emendamenti.

Luzzatti. Chiedo di parlare per una dichiarazione da parte della Commissione.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, relatore. La Commissione risponderà certamente alle varie osservazioni che furono fatte, tuttavia non potrebbe lasciare senza una pronta rettifica un appunto che le ha mosso l'onorevole Della Rocca e che egli stesso parmi abbia attenuato nel fine del suo discorso. Egli si doleva che la Commissione non avesse tenuto alcun conto di una petizione presentata dai guantai di Napoli.

La Commissione non merita questo appunto.

Quando l'onorevole Nicotera presentò la petizione dei guantai di Napoli, già parecchi egregi rappresentanti di quella illustre città, l'onorevole Di San Donato, l'onorevole Placido, l'onorevole De Zerbi, mi avevano parlato di questa gravissima questione. Dico gravissima perchè si tratta di un'industria che versa in dolorosissime condi-

zioni, alle quali essa stessa cerca un rimedio, che non ha ancora trovato, o non ha ancora esposto con chiarezza.

D'accordo coi deputati di Napoli, abbiamo a lungo esaminato le condizioni di questa industria, ed io ne ho parlato in questi giorni con alcuni miei colleghi, e, ieri, a lungo, col presidente della Commissione. Anzi, essendo giunte alla Commissione altre petizioni, oltre quella dei guantai di Napoli, essa ha deliberato di fare una piccola relazione supplementare. Domani mattina la Commissione è convocata per prenderla in esame, e spero che domani stesso potrà essere distribuita. (*Benissimo!*)

Dico ciò, perchè non vorrei lasciare un solo istante la Camera e il paese sotto l'impressione che non si fosse tenuto conto di tutte le petizioni, e specialmente di una, la quale, per l'importanza dell'industria a cui ha tratto, e per il numero degli operai che reclamano provvedimenti, doveva esser presa nella più seria considerazione dalla nostra Commissione come era dovere.

Della Rocca. Io non aveva inteso di far rimprovero...

Presidente. Scusi, onorevole Della Rocca, di che cosa vuol parlare?

Della Rocca. Per fatto personale.

Presidente. L'onorevole Della Rocca ha facoltà di parlare per fatto personale.

Della Rocca. Io mi sarei guardato bene dal fare rimprovero all'onorevole Commissione, per la quale professo grandissima stima.

Ho detto soltanto che io desiderava di sapere qualche cosa intorno all'importante petizione degli operai di guanti.

Io non aveva avuto la fortuna di parlare col l'onorevole relatore e, prima della seduta, non sapeva che egli avesse già pronta la sua relazione.

Ora non mi rimane che ringraziarlo e dichiararmi soddisfatto della risposta che mi ha favorito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finzi.

Finzi. Io non pensava che sarebbe venuta quest'oggi la mia volta di parlare, e mi sento felice precisamente di esservi chiamato quasi all'improvviso, perchè così sarò tanto più breve e tanto più vero in quanto che non domanderò risorse agli artifici delle formole oratori.

Incomincio dal dire, che mi sono sentito spinto ad iscrivermi, perchè ho veduto per la prima volta sorgere nel nostro Parlamento un elemento di statisti, i quali si occupano soprattutto del prospera-

mento degl'interessi del paese, interessi industriali, manifatturieri ed agricoli. L'agricoltura, fino a qui, malgrado che abbia avuto numerosi rappresentanti, fu sempre sotto l'impressione del generoso sentimento di soddisfare, quanto più poteva, ai bisogni della pubblica finanza, e l'ultima a muovere lagni, che riflettessero le condizioni proprie!

Mai si è parlato dei bisogni dell'agricoltura, mai un lagno ha echeggiato qua dentro, malgrado sia l'agricoltura il più poderoso contribuente delle risorse finanziarie del nostro paese.

Io mi compiaccio che si esca finalmente da quel periodo, in cui gli uomini illustri facevano solamente la politica generale.

Mi conforto soprattutto, e saluto di gran cuore la giovane generazione, che mi sta dinanzi, la quale studia, intende agl'interessi, ed applica il lavoro al prosperamento della patria nostra.

Ora vengo all'argomento mio più speciale. L'altro giorno parlò delle condizioni della nostra agricoltura in generale, ma poi più specialmente sulla coltivazione dei cereali, e del riso particolarmente, quell'elegante oratore che si appellò da se stesso un fattore di campagna. Benvenuti i fattori di campagna, se ve ne sono!

Ora io non intendo di essere che il continuatore, il glossatore del suo discorso! Il mio dire non si spingerà oltre!

Signori, facciamo un poco d'inventario: la questione della proprietà fondiaria, e dell'agricoltura che ne dipende, portiamola su questa tavola di osservazioni, portiamola su questa tavola anatomica, dove tutte le industrie hanno esposto le loro piaghe.

Ebbene, non è dubbio per alcuno che la proprietà fondiaria in Italia contribuisca alla finanza generale per un 35 per cento sul proprio reddito.

Io potrei affermare qui che in alcune provincie, o meglio ancora in alcune località, oltre il 50 per cento va a rifluire nelle casse dello Stato come contributo fondiario.

E dico *Casse dello Stato* perchè non comprendo naturalmente tutto quanto viene percepito dalle provincie e dai comuni a mantenere e sostenere le proprie amministrazioni; ma dimostrerò, o signori, che, quando si includano anche questi contingenti di spesa, la proprietà fondiaria va molto al di là nel suo contributo. Ora, non possiamo dimenticare che, allorchando si richiede di provvedere al sollievo igienico delle popolazioni rurali, sotto tutte le forme delle risorse che devono essere procacciate, allorchando si tratta di ammannire quella istruzione che toglie la popo-

lazione contadina dallo stato bruto, e la eleva ad umana fisionomia, quando si tratta delle scuole elementari, chi contribuisce è la proprietà fondiaria. Non risappiamo quali possano essere gli altri cespiti, i quali concorrono insieme colla proprietà fondiaria a dare l'equivalenza della spesa che occorre pei vari comuni. Quando voi vi immaginate un'imposta, che si chiama imposta sul bestiame, quando ne immaginate un'altra che si chiama imposta sul fuocatico, tutte queste imposte, in fin dei conti, si risolvono a carico e a danno della proprietà fondiaria e non altrimenti.

Ma ciò non basta, signori. Tutti possono leggere nei nostri *Annuari finanziari* che il debito ipotecario dell'Italia ascende a ben oltre 13 miliardi. Vi faccio grazia, naturalmente, di tutte quelle iscrizioni che non si risolvono in veri mutui; ma, in quanto ai veri mutui, essi oltrepassano certo i quattro miliardi. Ebbene, questi quattro miliardi sono debiti della proprietà fondiaria, non sono già crediti della medesima. Su chi dovrebbe ricadere l'imposta di ricchezza mobile? Sul mutuatario, e non già sul mutuante. Or bene, accade tutto il contrario. Persino i pubblici stabilimenti di credito si rifanno dell'imposta di ricchezza mobile sul debitore ipotecario, e non altrimenti. La proprietà è di questo afflitta tanto di più che entra nelle casse dello Stato come l'equivalenza della rendita di ricchezza mobile rappresentata dai mutui ipotecari nella cifra non indifferente di oltre 4 miliardi.

Queste sono le piaghe dell'agricoltura. Ma sono tutte comprese in quest'enumerazione? È permesso ad un industriale di gettare sul lastrico i suoi operai quando egli non trova una retribuzione sufficiente nell'esercizio del proprio stabilimento. Ritira i suoi capitali, li trasforma e se li gode ben altrimenti; li impiega ad esempio, nella rendita pubblica italiana e ne ricava l'equivalenza di un cinque o di un cinque e mezzo per cento; così può viversele tranquillo.

Ma credete che altrettanto possa fare il proprietario? Potrebbe il proprietario gettare sul lastrico la grande massa dei contadini senza aggravare grandemente le già misere condizioni a cui pur troppo questa classe è ridotta, e senza un probabile pericolo di scosse sociali, alle quali non sapremmo provvedere altrimenti?

I provvedimenti sociali potranno riuscire a qualche cosa nelle condizioni normali; ma, nelle condizioni straordinarie, non vi sono provvedimenti anticipati di leggi sociali che possano venirne in soccorso. Bisogna che il proprietario di-

strugga se stesso e la sua proprietà, se vuol dar pane a coloro che non è lecito far morire di fame.

Ora questa situazione che cosa richiede? Richiede che si possa lavorare in campagna, e lavorarvi con profitto.

Ho letto con amore la relazione su questo disegno di legge; è un lavoro che annunzia un ingegno forte e temperato ad una foggia nuova per l'Italia; poichè non si tratta solamente di avere attinto con larga intelligenza alle teorie; di averle esaminate, approfondite, analizzate, ma bensì di averle adattate alle condizioni vive, alle condizioni sperimentali, alle condizioni vere del nostro paese. Quella di questo lavoro è una forma nuova che risente dell'inglese, risente del tedesco, ed è animata nello stesso tempo da quella analisi sperimentale che è più propria dell'indole e del carattere nostro.

Noi non abbiamo difficoltà di scendere nelle officine; nè di andare per colli e valli a fine di riconoscere le condizioni della nostra industria; e non risolviamo i problemi economici esclusivamente nell'interno di un gabinetto, come fanno altri.

Io sono scarso sempre di lodi, perchè le mie lodi non hanno valore; e non lo possono avere, inquantochè io non mi annovero fra gli studiosi; ma, davvero di questo lavoro io mi compiaccio altamente col suo autore, e glie ne faccio le mie lodi sincere.

L'agricoltura italiana, si dice, per la concorrenza americana e per la concorrenza asiatica in parte, si trova in uno stato penoso.

È vero, ma non si risolve il problema coll'annunziarlo, e sbaglia grandemente chi crede che possa ancora sussistere questo stato di cose senza provvedervi immediatamente.

Si creeranno nuove Commissioni le quali faranno rifulgere più nettamente questo stato di sofferenza; ma se i provvedimenti venissero tardi? Ricordate, o signori, che il medico il quale è chiamato e non provvede a tempo, lascia cadavere il suo infermo; e questa è la situazione dell'agricoltura italiana.

Altri dicono che l'agricoltura dovrà trasformarsi. Trasformarsi! Dico il vero, questo non mi pare da gente pratica; una tale idea mi pare degna di gente bene ispirata, di uomini che vorrebbero aiutare, ma che non potendo aiutare coi fatti, aiutano con belle parole e non altrimenti.

Signori, trasformare l'agricoltura sapete che cosa significa? Se io potessi coltivare a frutteti, a vigneti, ad agrumeti come nel suolo più benedetto dai raggi del sole e meglio adatto per le sue composizioni chimiche, io lo farei subito, bene inteso ove riuscissi a potermi procacciare un fattore, un elemento importantissimo che manca, il capitale.

Imperocchè non si fanno trasformazioni agricole, senza l'impiego di enormi capitali i quali non vengono restituiti in breve tempo, come avviene nelle industrie manifatturiere.

L'industria manifatturiera, se è fortunata, può contare entro un breve tempo sulla restituzione dei capitali che impiega; se è sfortunata, abbandona il campo e non se ne parla più; ma il capitale che impiega il proprietario non viene restituito che in molti, ma molti anni.

Quindi la deficienza del capitale, e il fatto di non poterlo avere restituito dall'industria agraria che in epoca assai remota, bastano perchè i generosi sentimenti di trasformazioni di cultura, ecc., perdano ogni pratico valore.

Trasformare l'agricoltura! Ma la trasformazione più facile che noi potevamo fare dell'industria dei cereali, era quella di mettere i terreni a prato per l'allevamento e impinguamento del bestiame. Ma che farne oggi dell'allevamento e dell'impinguamento del bestiame, quando ci avete chiusi i mercati più favorevoli, quando l'America si presenta, e minaccia di presentarsi sempre più poderosa sui nostri mercati, sino a renderci impossibile questa maniera d'industria?

E non basta. Si parla spesso di agricoltura come se l'industria agraria potesse essere uniforme, e presentasse la stessa fisionomia in tutta la superficie del nostro paese. In Italia vi sono cento diverse agricolture, quali sono indicate dalle condizioni speciali delle località, da quelle condizioni che derivano dalla natura, e che non possono essere mutate. Prendete pure il guano dall'America se avete denaro, e molto, da spendere, e gettatelo nei vostri terreni per avere maggiore produttività di frumento; verrà il frumento americano a farvi concorrenza, e voi non troverete più una retribuzione nella vostra coltivazione.

Sapete a che punto siamo? Se alcune distillerie di granoturco (e ve ne sono delle grandiose in Italia) continuano a sussistere, continuano ad essere fruttifere largamente, ciò dipende dal fatto che non consumano un granone prodotto in Italia, ma lo prendono dall'America, o dalla Russia, o dalla Turchia.

Questo granone forestiero arriva in condizioni sfavorevolissime al nutrimento dell'uomo, e quindi abbiamo il diffondersi della pellagra; e ormai certuni confondono il granone di produzione indigena che è eccellente, con quello che deriva dall'estero, e si domandano quasi provvedimenti contro la coltivazione di questo cereale.

Ma il consumo in quanto concerne il bisogno

degli stabilimenti di distillazione, lo si fa tutto con grano estero che entra con dazio minimo....

Una voce. Gratis.

Finzi. Tanto meglio. Evviva la nostra generosità! Evviva la tutela che si dà a quest'alma industria che chiamasi agricoltura!

Or bene, credete che gli agricoltori, che i proprietari chiedano una grande tutela? credete che siano così idioti da non apprezzare il libero scambio? Vi sbagliate di molto. Noi non vogliamo nè sistemi proibitivi nè assolutamente protettori; nulla di tutto ciò; ma chiediamo che si riesca ad un qualche equilibrio tra la spesa che noi abbiamo a sopportare per la nostra produzione, e l'interesse che hanno gli americani a portare sul nostro mercato il prodotto simile; niente di più.

E per venire a conti chiari, a cifre positive, io vi dico: permettete al proprietario italiano di ottenere dal proprio grano, il più fino, quello che viene anche ricercato molte volte all'estero, 25 lire al quintale, e sarà sufficientemente retribuita la coltivazione.

L'America invece può dare il suo frumento a 21 lire al quintale. Ora io non vi domando tutte le quattro lire; ammetto che qualche cosa rimanga per i consumatori; ma mettete almeno tre lire al quintale di dazio d'entrata al frumento che arriva dall'estero e specialmente dalle Americhe.

Il granone! Ma credete che noi vogliamo affamare la povera gente? Ne siamo lontani le mille miglia. Ma lasciate che noi raccogliamo tanto dai nostri prodotti da poter far lavorare quella gente che deve mangiare. Or bene, se noi potessimo vendere il granone a 20 lire al quintale, sarebbe già sufficientemente retribuito il lavoro campestre; ma il granone ci arriva dall'estero, pessimo, se volete, che ci porta la pellagra, ma ci arriva a 16 anche a 15 lire al quintale.

Ebbene, io non vi domanderò la differenza delle cinque lire; ma mettete un dazio d'introduzione di tre lire. Lascieremo godere ai consumatori, secondo l'eventualità delle annate, anche questo beneficio della differenza delle due lire, e noi produttori indigeni saremo messi a pari, o quasi, delle condizioni in cui si trovano questi produttori esteri che vengono ad ingombrare i nostri mercati.

Una industria manifatturiera si reggerà sì, si reggerà no, si sostituirà con altra industria, ma in fatto d'industrie riusciremo finalmente a reggerci con un buon sistema di tariffe e con quella che non è tutela, non è protezione, che non è proibizione, ma che è esclusivamente l'aiuto indispensabile anche per le industrie manifatturiere, se devono da piccine, come sono, potersi presentare e

sostenere la concorrenza sui mercati dove affluiscono i più esportati, i più provetti industriali del mondo, quelli principalmente i quali reclamano altamente il libero scambio sconfinato, senza misura, dopo però essersi assicurati e infeudati i migliori mercati del mondo.

Ora io chiedo puramente un aiuto, null'altro che un aiuto anche per noi.

E qui mi duole di dover lottare con un oratore che ieri si è manifestato come uno degli uomini di Stato del nostro avvenire; studioso, di molta esperienza, ingegno chiaro e sodo, quali esser devono gli uomini che avranno da reggere il nostro paese. L'onorevole Prinetti ha chiesto in favore dell'industria manifatturiere quella misura di aiuti che valga a sostenerle nella lotta colle altre nazioni, e respinge quest'aiuto per l'agricoltura. Egli ha creduto di sostenere la teoria del libero scambio sconfinato che nel 1846 fu fatta accettare in Inghilterra dal ministro Peel.

Ma le condizioni dei due paesi non sono identiche, tutt'altro! Chi conosce le condizioni di quei tempi e di quel paese, e sa la gravità di oppressione che l'aristocrazia inglese feudataria del territorio, esercitava sui consumatori e che Peel aveva deplorata, può intendere come quello statista abbia potuto contentarsi della legge sui cereali, quantunque essa lasciasse ancora una tal misura di protezione quale non vorrei vedere applicata nel mio paese.

Ma tra le condizioni dell'Inghilterra di quel tempo e quelle in cui viviamo ora noi, non vi è paragone possibile, e non si può stabilire una argomentazione qualunque per far tacere le esigenze nostre.

Si può egli mettere a confronto il bisogno di tutelare la nostra agricoltura con quello che avevano gli inglesi di liberarsi da una tirannia che era l'avanzo di tempi oscuri e foschi? No, onorevole Prinetti, le cose non stanno così. Alla nostra industria agricola si deve porgere aiuto, immediato aiuto, se non si vuole vederla perire.

L'onorevole Lucca ieri l'altro vi ha, o signori, parlato principalmente dei risi; io vi invito oggi a considerare quale sia la fortuna, quale la sorte di uno dei prodotti principalissimi dell'Italia, e specialmente dell'Italia settentrionale, un prodotto di quelli che noi chiamiamo prodotto d'aria, unico possibile in quelle provincie, il prodotto dei gelsi.

I bozzoli erano una vera ricchezza, perchè il loro valore si distribuiva in tutte le mani delle classi agricole, perchè da questo valore anche le classi diseredate traevano la possibilità di rega-

lare a se stesse un qualche conforto. Ora l'allevamento dei bachi è minacciato di molto, ed io posso affermare che, malgrado sia chiamato l'allevatore, il vero allevatore, cioè il contadino, a partecipare alla metà del prodotto netto, malgrado che egli sappia abusare e tenersene anche di più, oggi-giorno io non trovo a sufficienza gli allevatori i quali vogliano accettare in custodia i miei bachi.

Che cosa significa tutto questo? Significa che il prezzo dei bozzoli non è più remuneratore. Infatti, se pochi anni indietro si poteva dai bozzoli trarre il prezzo di sei o sette lire al chilogramma, oggi bisogna contentarsi di tre; e non è possibile continuare a tal prezzo questa industria! Io, o signori, per mia parte farò schiantare tutti i miei gelsi, e venderò le legne agli industri manifattori che lo devono consumare.

Non è possibile che si possa resistere all'ingombro che fa l'Asia coi suoi bozzoli secchi, e che rende assolutamente inutile qualunque sforzo si possa fare per migliorare la qualità dei nostri, per ottenere il maggior prodotto.

Bisognerà cessare dall'allevamento, e quindi si perderà una delle principali risorse, di quelle proprio che si trasformano in altrettanto conforto pel paese.

E tutto questo perchè? Non è già che l'intelligenza dei nostri governanti, non arrivi a conoscere queste difficoltà, queste urgenze che si producono nel nostro paese; non è già che l'animo loro ripugni dal venire in loro soccorso; ma essi sono tepidi, non sono alacri quanto occorre. E lo stesso onorevole Luzzatti, me lo perdoni, questa volta non è alacre abbastanza, non vede l'imminente pericolo, quando ci parla di questa Commissione, che io auguro che venga; d'un osservatorio economico che io desidero. Egli dice: aspetterete al 1886, al 1887; e allora io rispondo: ella, onorevole Luzzatti, non ha compresa la urgenza della situazione, le condizioni esiziali in cui moltissime provincie del nostro paese si trovano, rispetto all'agricoltura.

Ci vogliono provvedimenti immediati; che non siano esagerati, che non offendano le teorie; non provvedimenti che allettino avidità mal concepite; ma provvedimenti che pur possan rispondere alla necessità vera.

Onorevole ministro delle finanze, io non ho coraggio di dirle: abbandoniamo una parte delle imposte; io non l'ho questo coraggio; e non l'ho perchè so che tutti dobbiamo volentieri pagare, per conservare la nostra autonomia e la nostra indipendenza; perchè so che senza molto pagare, non possiamo esser forti.

Ma se non ho il coraggio di chiedere diminuzione d'imposte, ho però il coraggio di dire al Governo: aiutateci a non morire, perchè altrimenti non vi pagheremo più imposte. Sapete voi, come so io, che in alcune provincie si abbandonano le proprietà, perchè troppo aggravate di pesi e di tasse? Potrei citarvi la provincia di Cuneo, potrei citarvi la provincia di Brescia, potrei citarvene molte, se volessi farvi perder tempo ripetendo quello che già tutti sapete. Potrei anche citarvi la provincia di Siena; e, chiamo testimone l'onorevole Guicciardini che mi sta dinanzi. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Guicciardini*)

Se non lo sa l'onorevole Guicciardini, lo domandi ai suoi colleghi ed essi gli risponderanno.

Sono sicuro di quel che dico alla Camera, altrimenti mi taglierei la lingua prima di pronunziare una parola della cui esattezza non fossi indubbiamente certo.

Io, signori, non ho altro a dire; ma vi raccomando vivamente di accogliere provvedimenti per venire in soccorso dell'agricoltura con tanta urgenza, quanta essa ne merita e quanta ne invoca per difendersi dalla morte. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Rimanderemo il seguito della discussione della tariffa doganale a domani.

Proposta del deputato Crispi sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

Crispi. La Camera ricorda l'immane sventura che colpì l'Italia il 2 giugno 1882, cioè la morte di Giuseppe Garibaldi.

Il Governo del Re ha presentato un disegno di legge per l'erezione di un monumento all'eroe: parmi ora che non si potrebbe meglio solennizzare l'anniversario della sua morte che raccogliendoci in Parlamento per votare nella tornata di domani il progetto stesso.

Per poter raggiungere questo scopo io chiederei alla Camera che invece di convocarsi gli Uffici, la qual cosa sarebbe difficile a quest'ora, volesse deferire al nostro illustre presidente la nomina di una Commissione speciale, la quale naturalmente si riunirebbe, esaminerebbe la proposta ministeriale, e riferirebbe alla Camera nella tornata stessa di oggi. Così essendoci le 24 ore prescritte dal regolamento per la iscrizione nell'ordine del giorno, non ci sarebbe neppure bisogno di fare una proposta speciale. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Depretis, presidente del Consiglio. Accolgo molto volentieri la proposta fatta dall'onorevole deputato Crispi. Mi pare che la sua proposta si risolva in un modo veramente degno del Parlamento di rendere onore alla memoria del gran cittadino, che or compie un anno l'Italia ha perduto. *(Benissimo!)*

Presidente. Dunque, l'onorevole Crispi propone che il disegno di legge, che dovrebbe essere esaminato nella seduta di domani dagli Uffici, per l'erezione di un monumento al generale Garibaldi, sia invece esaminato da una speciale Commissione eletta dal presidente, la quale entro oggi presenti la sua relazione, sicchè possa la discussione del progetto essere iscritta nell'ordine del giorno di domani, giorno in cui cade l'anniversario della morte del generale Garibaldi.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(È approvata ad unanimità.)

Il presidente designa i componenti la Commissione che deve riferire sul disegno di legge per un monumento a Garibaldi.

Presidente. Secondo l'incarico datomi testè dalla Camera, eleggo a far parte della Commissione incaricata di riferire intorno al monumento da erigersi alla memoria del generale Garibaldi, gli onorevoli: Bernini, Crispi, Cucchi Francesco, De Zerbi, Finzi, La Porta, Nicotera, Sani Giacomo e Velini. Essendo essi tutti presenti, li prego di riunirsi perchè la relazione possa essere presentata entro oggi stesso e iscritta nell'ordine del giorno di domani.

(La seduta è sospesa per 20 minuti.)

Presentazione d'una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Crispi a recarsi alla tribuna a presentare una relazione.

Crispi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per un monumento al generale Garibaldi.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Propongo poi che sia iscritta all'ordine del giorno di domani in principio di seduta; non essendovi obiezioni, rimarrà così stabilito.

(È così stabilito.)

La seduta è levata alle 6 30.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Erezione di un monumento nazionale a Giuseppe Garibaldi. (3)

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della tariffa doganale. (24) *(Urgenza)*

3° Svolgimento di interrogazioni dirette ai ministri delle finanze, della mariniera, di agricoltura e commercio dal deputato Solimbergo, dal deputato Berio e altri.

4° Accertamento del numero dei deputati impiegati. (XIII)

5° Modificazione della legge sull'amministrazione e contabilità generale dello Stato. (55) *(Urgenza)*

6° Stato degl'impiegati civili. (68) *(Urgenza)*

7° Disposizioni relative ai certificati ipotecari. (88)

8° Provvedimenti pei danneggiati politici delle provincie napoletane e siciliane. (4) *(Urgenza)*

9° Relazione di petizione.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883 — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

